

ALPEL

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



**L'IMMIGRAZIONE
SECONDO GIULIO TREMONTI**

**TRA VAMPIRI E SANGUISUGHE
IL DIABOLICO LABIRINTO DI FUENTES
LASSÙ TRA I LARICI
ALZHEIMER IERI E OGGI**



Boschetto ripariale spontaneo sul Mallero a Sondrio

notizie dal Valtellina Veteran Car
a pagina 45 e anche sul sito www.alpesagia.com



PEOPLE MOVER - PISA



**Sistema di collegamento
"People Mover"
tra l'aeroporto Galileo Galilei
e la stazione ferroviaria
di Pisa Centrale.**

È di settembre 2015 l'apertura di un nuovo cantiere da parte della Cossi Costruzioni S.p.A.

Questa volta in Toscana, più precisamente a Pisa. L'incarico, in particolare, riguarda l'esecuzione di una parte di lavori di realizzazione del "People Mover" di Pisa, un progetto di Public Private Partnership (PPP) avente ad oggetto

la progettazione, la costruzione e la successiva gestione di un sistema di collegamento ad automazione integrale tra l'aeroporto Galileo Galilei e la stazione ferroviaria di Pisa Centrale, con una fermata intermedia a parcheggi per i pendolari da 1200 posti auto complessivi.

In particolare il progetto Minimetro, affidato al Concessionario Pizamover S.p.A. da parte della PISAMO S.p.A., Azienda per la mobilità del Comune di Pisa, prevede due convogli in esercizio, con partenze ogni 5 minuti, in grado di coprire i 1.780 metri di percorso in poco più di 4 minuti.

Saranno immediati, una volta messa in esercizio l'opera, i benefici per l'utenza in transito da e per l'aeroporto di Pisa, che prevede un flusso di 2 milioni di passeggeri movimentati ogni anno nel quinquennio 2015-2020 e di 2,6 milioni dal 2020 in poi.



Adatto NATALINI design



cossi
costruzioni s.p.a. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Conto Armonia^{2.0}

Scegli il profilo che più ti somiglia



Conto Armonia^{2.0} è la linea di conto corrente esclusiva, semplice e trasparente, riservata alla clientela privata. Scegli tra le 3 differenti versioni quella che più risponde alle tue necessità.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese

www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai servizi e prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi, agli annunci pubblicitari e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione delle carte di credito e dei finanziamenti è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

*Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.*

*I piccoli
Margherita, Angelo
e Mariachiara*



Previdenza Complementare *per i giovanissimi*

LA RIFORMA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ESPONE LE NUOVE GENERAZIONI AL PARADOSSO DI DOVERSI COSTRUIRE UNA RENDITA PENSIONISTICA BEN PRIMA DI INIZIARE AD AVERE UN PROPRIO REDDITO. MARGHERITA, ANGELO E MARIACHIARA, I CUI GENITORI HANNO SOTTOSCRITTO PER LORO UN FONDO PENSIONE, POTRANNO:

- ◆ Beneficiare di una riduzione della tassazione sulle somme accantonate dal 15% al 9%.
- ◆ Beneficiare di un fondo pensione già aperto quando cominceranno a lavorare.
- ◆ Quando maggiorenni – se trascorsi otto anni dalla sottoscrizione del fondo pensione – richiedere una anticipazione per l'acquisto della prima casa (75%) o per altre esigenze (30%).

I LORO GENITORI POSSONO

- ◆ Usufruire da subito di vantaggi fiscali (deduzione annua fino a € 5.164).
- ◆ Accantonare somme in un fondo che si rivaluta nel tempo.



Parlane con noi.



Sondrio

SONDRIO – Via Mazzini, 37

Tel. 0342.210.122 - sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it

Sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù



Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Nota Informativa ed il Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Ivan Mambretti - François Micault
Gianni Munarini - Gianni Pardo
Luigi Pozzoli - Claudio Procopio
Marco Raja - Ermanno Sagliani
Luciano Scarzello - Sauro Secci
Giulio Tremonti - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Aquila reale
Foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

TRA VAMPIRI E SANGUISUGHE	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
SE L'EUROPA FALLISCE? giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
ALZHEIMER: PER NON DIMENTICARE CHI DIMENTICA manuela del togno	10
SUDDITI O CITTADINI? gianni munarini	12
RICORREVA IL 19 LUGLIO DEL 2000 giulio tremonti	14
CAMERA DEI DEPUTATI: PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	15
LAMENTAZIONE luigi pozzoli	17
LASSÙ TRA I LARICI franco benetti	18
SEDOTTA DAL GIARDINIERE aldo guerra	21
ANTONIO FOMEZ anna maria goldoni	22
L'OPERA DI MATISSE NEL SUO TEMPO françois micault	24
VALMALENCO: SORPRENDENTE STUDIO PETROGRAFICO DEL RAME NELL'ETÀ DEL FERRO ermanno sagliani	26
RECUPERO E RICICLO PNEUMATICI FUORI USO (PFU): UN BREVETTO ITALIANO sauro secci	28
LA MODA DI RENDERSI RIDICOLI gianni pardo	31
HOTEL ABADIA RETUERTA LE DOMAINE carmen del vecchio	32
LA BANCARELLA DI NONNA ADALGISA giancarlo ugatti	34
ARCHEOLOGIA NELLA STEPPA eliana e nemo canetta	36
BACCHE... MIRTILLI, LAMPONI, MORE E RIBES INDICATI IN INGLESE COME "BERRIES" gianfranco cucchi	40
IL MOSCATO DI SCANZO, PERLA VINICOLA DEL BERGAMASCO luciano scarzello	41
IL VERGOGNOSO LABIRINTO DI FUENTES pielletti	41
RICCHI E POVERI PARI NON SONO marco raja	42
TAXI TEHERAN UN FILM "CLANDESTINO" VINCE L'ORSO D'ORO DI BERLINO ivan mambretti	44
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	45

Tra vampiri e sanguisughe:

si salvi chi può e con chi può...

**Le tasse sulle case
che non danno reddito
vanno abolite!**

Il mattone non è più un bene rifugio, ma un male dal quale tenersi alla larga. La casa degli italiani non è tassata, ma tartassata da una valanga di imposte e balzelli. A parte Imu, Tares, Tari, Tasi, Irpef, che sono imposte dirette, ci sono poi quelle indirette su spazzatura, luce, gas, acqua, telefono, internet, canone Rai, compravendita, Iva sui lavori di manutenzione. Un salasso senza fine! Un esborso senza precedenti che ha messo al tappeto milioni di famiglie.

Così, non potendo svalutare la moneta unica, il governo, dopo il lavoro ha svalutato pure la casa di proprietà. Le abitazioni degli italiani non valgono più niente!

Sacrifici buttati al vento, tasse versate a vuoto a chi non sa governare e amministrare decentemente la cosa pubblica.

La tassa sulla prima casa, sulla seconda, sulla terza e perché no, pure sulla quarta casa, va abolita.

Le case degli italiani non sono il bancomat dello Stato!

Bisogna tassare solo le case che danno reddito, non quelle fatte con i sacrifici dei cittadini che hanno sopperito col sudore della fronte alla deficienza strutturale di uno Stato che non ha saputo intraprendere una politica di edilizia popolare equa, giusta, sana, corretta e lungimirante.

Basta tasse sulla casa, non ne possiamo più.

(tratto da freeskipper)



**Dopo la stangata delle
tasse, è in arrivo quella
delle multe.**

Civitavecchia. Raddoppiano le multe rispetto al 2013 quando furono accertate violazioni per 600 mila euro. Bene, per quest'anno e per i prossimi due, infatti - dichiara Fabio Angeloni, membro della segreteria del PD cittadino - il Comune prevede accertamenti di inflazione per 1 milione e 168 mila euro.

Le cifre ufficiali - fa sapere Angeloni - sono scritte in bilancio e trovano conferma nella relazione redatta dal dirigente dei servizi finanziari Riccardo Rapalli e presentata alla Corte dei Conti in risposta alla pronuncia specifica di grave irregolarità avanzata dalla Corte a fine giugno. Così i civitavecchiesi che fino al 2013 pagavano già in media 12 euro l'anno ad abitante (bambini compresi) si troveranno a pagare 24 euro l'anno.

Sono in arrivo nuove trappole: autovelox sull'Aurelia, "foto red" che fanno il selfie a chi passa con il rosso e le famigerate "multe a strascico". I mezzi dei vigili urbani verranno infatti dotati di congegni fotografici che consentono la rilevazione della targa dall'auto dei

vigili in movimento per un totale di 150-200 multe ogni ora.

Una vera e propria mitragliatrice ai danni di chi parcheggia in maniera irregolare. Non sarà più possibile accorgersi dell'arrivo del vigile e correre ai ripari. Le multe verranno fatte in maniera seriale ma del tutto in silenzio, una volta rientrati al comando.

Tra control street, fotored e autovelox si calcola che verranno elevate dalle 7 mila alle 10 mila multe in più. Una quantità che non ha niente a che vedere con la ricerca di un approccio "educativo" verso automobilista, ma che è solo un espediente - conclude Angeloni - per fare cassa.

Tratto da "La voce del popolo" di Civitavecchia

Ndr. Con la vittoria al turno di ballottaggio dell'8 giugno 2014 con il 66,57% delle preferenze il candidato del MoVimento 5 Stelle Ing. Anotnio Cozzolino ha avuto inizio l'Amministrazione che avrà la sua scadenza naturale nel 2019. Sugeriamo di istituire un premio speciale per l'automobilista che volontariamente contribuirà a ripianare una sana e corretta amministrazione, anche se ci pare esotico il fatto di mettere a bilancio entrate derivanti dalla presunta indisciplina

di Aldo Bortolotti



Se l'Europa fallisce?

È urgente un "salto istituzionale" per fermare la corsa verso il fallimento.

di Giuseppe Brivio

Il drammatico interrogativo che ha attirato la mia attenzione di sostenitore dell'idea-forza degli Stati Uniti d'Europa è in realtà il titolo dell'ultimo libro **"Se l'Europa fallisce?"** scritto dal non dimenticato **Joschka Fischer** (che fu Vice-Cancelliere e Ministro degli Esteri tedesco dal 1998 al 2005), prima in lingua tedesca ed ora tradotto in lingua italiana dal sociologo Alessandro Cavalli che è un importante esponente del Movimento Federalista Europeo.

Un libro questo che Angela Merkel, Wolfgang Schäuble, François Holland, Matteo Renzi e tutti gli altri leader europei di questa tragica stagione politica farebbero bene a leggere e meditare. L'interrogativo del titolo ci invita infatti a guardare in faccia la cruda realtà del processo di integrazione europea che ci pone di fronte alla constatazione di una precaria costruzione europea, ad una

sua originaria fragilità che la crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007 sulla sponda nord-americana dell'Atlantico ci costringe ad ammettere, al di là della superficiale e sempre meno credibile retorica europeista intergovernativa. Fischer parla di un "errore di costruzione", quello dell'euro, che molti facevano finta di non vedere: l'assurdità di fare una moneta unica in un'area con una ventina di stati, ognuno con una propria politica fiscale, creditizia e di bilancio. Scrive ancora Fischer che invece di rafforzare l'Unione (ad esempio la Commissione ed il Parlamento Europeo) si è proceduto con gli accordi intergovernativi (rafforzando il Consiglio). Secondo Fischer ogni Paese ha le sue responsabilità, ma la Germania ne ha di maggiori. Egli ricorda ai suoi compatrioti che si sono dimenticati del fatto che la riunificazione tedesca del 1990, dopo il crollo del Muro di Berlino del 1989, era stata possibile solo con l'abbandono del marco, l'adozione di una moneta unica e la promessa di inquadrare la Germania riunificata

in un'Europa riunificata. **Allora era chiaro, sostiene Fischer, che la moneta unica non avrebbe potuto funzionare senza**



l'unione politica. In realtà sappiamo come è andata a finire: la convocazione della **Convenzione** nel 2005: Francia e Paesi Bassi con i referendum hanno dato un colpo mortale a tale prospettiva. Per l'importante personalità è facile affermare che essere rimasti a metà del guado è un elemento che rafforza le resistenze nazionaliste, erode il consenso nei

confronti di Bruxelles e rende possibile il fallimento della costruzione europea voluta dai Padri dell'Europa: Robert Schuman, Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Altiero Spinelli.

Fischer è consapevole del fatto che gli stati talvolta si incamminano verso il baratro e non trovano la forza di fermarsi in tempo. E' d'altra parte consapevole del fatto che la classe politica europea sia inadeguata alla sfida posta dalla crisi dell'UE, ma che l'unica risposta "razionale" sia quella degli Stati Uniti d'Europa.

Realisticamente propone, come noi federalisti, la creazione di un **Parlamento dell'Eurozona**, costituito di fatto dai leader dei maggiori partiti degli stati membri. E' il punto debole dell'analisi di Joschka Fischer e della sua proposta che ricorda quella che viene dalla Francia che vorrebbe un parlamento dell'Eurozona costituito da parlamentari nazionali!

Le proposte non sono convincenti perché non si può avere una legittimazione nazionale per decidere di questioni europee. E' necessario un "salto istituzionale" per arrestare la corsa verso il fallimento. Prima che sia troppo tardi! ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cinema
e
guidare
lasciare
mano
nonno
tragedia

amore
compiere
dipingere
giacere
per
possedere
sano

ambizioso
calmo
corpo
erba
finire
la
negativo

castello
cedere
prendere
sospendere
stesso
una
valere

avere
cuscino
lei
litro
per
piano
vita

bere
con
elementare
lucido
mono
pesce
senza



ESEMPIO: **Senza amore la vita è una tragedia**

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it

il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Alzheimer:

Per non dimenticare chi dimentica



di Manuela Del Tegno

“Alzheimer ieri e oggi” è il tema importante e delicato al centro della conferenza, organizzata dai Lions Club della provincia di Sondrio, che si è tenuta mercoledì 23 settembre presso la Sala Vitali, per conoscere e capire la malattia di Alzheimer, affrontare e gestire la vita a fianco di una persona che ne è affetta.

Un incontro che si è aperto con il benvenuto di Lorenzo Tavelli, presidente del Lions Club Tellino.

Sono intervenuti il dott. Angelo Carlo Garavaglia, Direttore sociale dell'Asl di Sondrio, la dott.ssa Giuseppina Montecalvo e il dott. Paolo Proh del Comi-

tato scientifico dell'Alzheimer, la dott.ssa Gloria Zamboni psicologa e come moderatore Sandro Fay, presidente di zona Lions.

Durante il convegno è stata presentata la riedizione aggiornata della pubblicazione “La malattia di Alzheimer” e donata in anteprima a tutti i presenti. Il dott. Garavaglia, Direttore sociale dell'Asl di Sondrio, ha aperto la conferenza sottolineando l'impegno economico e sociale della Regione Lombardia per accompagnare le famiglie nel percorso di cura.

La dott.ssa Montecalvo ha spiegato le origini della patologia e che cosa si intende quando si parla di demenza: esistono diverse forme, la più frequente è la malattia di Alzheimer che colpisce



ieri e oggi

circa 25 milioni di persone e solo in Italia circa 720.000, nella sola Valtellina sono stati stimati circa 2000 casi. Si tratta di una malattia progressiva che prende il nome da Alois Alzheimer, il neuropsichiatra tedesco che nel 1907 descrisse per primo la malattia. Nei pazienti affetti da Alzheimer le cellule cerebrali subiscono un processo degenerativo che le colpisce in maniera progressiva e che porta a sintomi quali deficit di memoria, disturbi del linguaggio, perdita di orientamento spaziale e temporale e in alcuni casi anche a trascurare l'igiene e la nutrizione.

Ad oggi ancora non si conoscono le cause e non esistono farmaci in grado di fermare o far regredire la malattia. E' una malattia dal decorso lento, in media i pazienti possono vivere fino a 8-10 anni dopo la diagnosi, subdola e devastante che non affligge solo il malato, ma si ripercuote emotivamente in maniera pesante su coloro che l'assistono.

Come ha sottolineato il dott. Proh è la malattia non solo di una persona, ma della società di oggi ecco perché è fondamentale non far sentire soli i malati e le loro famiglie e aiutarli a convivere con questa patologia, perché la vita non termina quando inizia la demenza. Non è semplice accettare la malattia di un proprio caro, all'angoscia nel vedere il proprio familiare perdere parte della propria memoria, cambiando personalità e non riconoscendo più i propri familiari, si aggiungono l'impotenza e la frustrazione che contro questo tipo di malattie non c'è nessuna cura che possa far guarire o rallentarne il decorso.

L'insorgere di un'infermità nell'ambito della famiglia incide dal punto di vista economico, ma soprattutto umano e sociale: cambia la vita non solo di chi si ammala ma soprattutto di chi assiste. Ecco perché diventa di fondamentale



importanza migliorare la qualità della vita del malato e della sua famiglia.

In che modo? Tenendo vivi i ricordi perché la persona colpita dalla demenza perde le proprie abilità, ma non perde la sua identità.

Non sempre i familiari riescono ad accollarsi un peso così grande, assistere da soli una persona malata di Alzheimer è un impegno gravoso e fonte di sofferenze.

Secondo il Decalogo dell'Associazione americana dell'Alzheimer prima di tutto deve stare bene chi presta assistenza. Ad oggi, in Lombardia, la rete dei servizi territoriali offre numerose opportunità per le famiglie.

Ci si può rivolgere ai centri diurni per i malati dove svolgere varie attività e ricevere assistenza e cura.

Per i "caregivers" ci sono gli Alzheimer Cafè, luoghi di incontro e di condivisione finalizzati a permettere alle famiglie che vivono il problema della

malattia di Alzheimer di ritrovarsi e scambiarsi esperienze e vivere dei momenti di sollievo.

Le parole chiave per chi assiste un malato di Alzheimer sono: supporto, assistenza, sostegno, informazione, riposo e pazienza.

Il malato di Alzheimer ha dimenticato la sua identità ed è difficile da accettare ma, tocca a noi familiari non dimenticare mai chi abbiamo di fronte: sempre la stessa persona che era prima di ammalarsi, colei o colui che ci ha cresciuto e accudito.

L'obiettivo della pubblicazione "La malattia di Alzheimer" è informare e aiutare concretamente le persone affette da demenza e i loro familiari a convivere con il dramma della malattia, puntando a un miglioramento della qualità di vita, perché come ha sottolineato il past governatore Norberto Gualteroni "dove c'è un bisogno c'è un Lions". ■

di Gianni Munarini

Ho udito occasionalmente due insegnanti, ora in pensione, che discutevano con vivacità su un tema interessante, quanto attuale: **sudditi o cittadini?** Le idee delle arzille contendenti avevano un punto di convergenza: **la figura del suddito, nel corso della storia, è stata prevalente.** Ha cambiato sovente sembianze, ma è rimasto succube, gregario, privo di senso critico e pronto a seguire gli ideali utopici e l'uomo forte. Prendo spunto dalla richiamata discussione per scrivere su quanto avviene in Italia e sulle sue prospettive di sviluppo, evitando di entrare nell'ambito della partitica e del valore dei suoi protagonisti.

E' mia intenzione tracciare la figura del cittadino disincantato. Farò due esempi; Il primo: gli ottanta euro mensili fatti entrare dal governo Renzi nella busta paga di un ridotto numero di italiani sono una riduzione della pressione fiscale oppure no? Si tenga conto al riguardo dell'aumento del 22% delle tasse che i cittadini versano agli Enti locali. Il secondo esempio: possono le imprese, le loro associazioni e i sindacati dei lavoratori dipendenti essere considerati un motore di sviluppo e progresso per la nostra nazione?

E' bene sottolineare che una parte degli imprenditori, per pigrizia, ottuso egoismo e ricerca di mero guadagno, preferisce delocalizzare, anziché investire in Italia e porre a rischio il proprio patrimonio.

Sudditi o



I sindacati, in particolare la Fiom e i sindacatini autonomi, danneggiano l'economia con scioperi continui, sovente privi di proposte e richieste compatibili con le situazioni aziendali ed i fondamenti dell'economia globalizzata. Sembra che vogliano rendere conflittuali le relazioni industriali.

Molti italiani, per pigrizia o per non dover mettere in discussione i propri preconcetti, non effettuano verifiche sulla fondatezza e sulla bontà delle proprie idee, dei programmi di governo e di quelli dei partiti politici in cui credono. Solo così si spiega perché nell'immaginario di tanti italiani gli sfruttatori, i guerrafondai, le perversioni, le ingiu-

stizie vengono collocate nell'ambito della cosiddetta destra, ovvero del capitalismo, del militarismo e del conservatorismo, mentre a sinistra si collocano i progressisti, gli amanti della pace e della giustizia. Il soggetto suddito, sia di destra o di sinistra, incorre nel rischio di non cogliere gli insegnamenti della Storia, che vengono invece ignorati o strumentalizzati a fini politici, di potere o di gretto interesse personale. Circoscriverò ora la mia attenzione sui comportamenti 'di parte' della classe dirigente: politici, sindacalisti, imprenditori, uomini di scienza e di cultura per chiedermi se la crisi economica, politica e culturale che soffoca l'Italia non

La Fiom, da un lato, non sembra aver compreso che la implosione dell'Unione Sovietica ha dichiarato il fallimento del sogno iniziato con la Rivoluzione d'Ottobre 1917; la Confindustria, dall'altro, si è limitata alla ordinaria amministrazione ovvero a gestire al meglio l'esistente.

Questi vuoti di analisi e questo quieto vivere sarebbero alla base della tradizionale visione d'impresa. Bloccata su due cardini: proprietà e lavoro, sfruttati e sfruttatori, fra loro in lotta, ovvero su un fronte gli interessi del capitale, sovente protetti dal potere politico, e sull'altro i prestatori d'opera arroccati

su posizioni di lotta 'ai padroni' e di rivendicazioni di diritti ai quali non sempre corrispondono doveri. Non si è così compreso che l'azienda non è un luogo di lotta tra proprietà e lavoro, ma una realtà oggettiva e soggettiva, con obiettivi suoi propri che debbono essere perseguiti con tenacia. L'impresa deve resistere e svilupparsi nel tempo, nei buoni e cattivi momenti.

Piaccia o no ammetterlo, è il soggetto impresa il motore dello sviluppo economico, non lo Stato!

Il Governo, con un ottimismo di maniera, tenta di accreditare la ripresa dell'economia italiana. D'altra parte non

tutte le responsabilità della mancata ripresa sono addebitabili ai governi che si sono succeduti dagli anni '70 ad oggi. Non si possono, ad esempio, ignorare lo scarso dinamismo del mondo imprenditoriale italiano e della finanza, il ruolo frenante delle organizzazioni sindacali, il basso profilo di parte della Magistratura, la lotta che le varie forze della contestazione antagonista hanno condotto e conducono contro opere tese allo sviluppo.

Il futuro dell'Italia, nel più vasto quadro europeo, si gioca su due corni: sudditi o cittadini? Termini complessi quanto avvincenti.

CITTADINI?

sia imputabile proprio alla insipienza politica, culturale e morale della maggioranza degli italiani o sia al contrario addossabile ad una cospicua parte della classe dirigente. Per evitare equivoci faccio un esempio che spero sia chiarificatore. Le nefandezze nazifasciste e del mondo capitalista, in quanto di destra, vengono sottolineate con forza dai poteri pubblici, dal ceto intellettuale e dalle forze che si dicono democratiche. Affinchè i giovani sappiano, vengono accompagnati a visitare il campo di sterminio di Auschwitz e si spiega loro la crudeltà e l'insensatezza di tali fatti storici. Si ricordi che nei campi di sterminio nazisti furono massacrati circa 6 milioni di ebrei!

Mi pongo però anche una domanda: perché non si ricordano anche i gulag o l'Holodomar, noto come genocidio ucraino?

Il piano repressivo di Stalin provocò, tra il 1932 e il 1933, la morte, indotta per fame, di circa 6 milioni di contadini dell'ex URSS, tra i quali 4 milioni ucraini.

Devo ripetermi: c'è una incapacità diffusa di ascoltare e capire nella loro completezza le lezioni della Storia.

Questo spiega forse perché l'implosione dell'Unione Sovietica e la caduta del

Muro di Berlino nel 1989 non abbiano portato a profonde innovazioni nella cultura, nella politica, nell'azione sindacale né alla ricerca delle ragioni di detti eventi che hanno investito e travolto rilevanti strutture politiche, ma soprattutto economiche e finanziarie. In altre parole sembra legittimo pensare che la crisi che attanaglia l'Italia non sia causata, in via prevalente, dal mercato, bensì da tutta una serie di fatti e avvenimenti fra i quali primeggia l'aver posto in discussione il valore di imprenditorialità, autorità, disciplina, legalità, responsabilità personale, nonché senso del dovere. Parrebbero, di fatto, privilegiate la superficialità, l'incompetenza, la disonestà e la cialtroneria! I più non sembrano aver capito che la ripresa economica non può essere innescata dallo Stato, ma solo dal Mondo imprenditoriale. Sarebbe un errore imperdonabile credere che Palazzo Chigi abbia il compito e la capacità di azionare le leve dell'economia reale. Delle leve possono e devono essere manovrate con successo dagli imprenditori privati, opportunamente supportati da Governo, organizzazioni sindacali, investitori privati e istituzionali. Non si può però ignorare l'importanza delle 'risorse umane'.

Dal 1980 ad oggi abbiamo piuttosto

vissuto un periodo di dittatura della finanza che pare avere fissato alle aziende una missione unica: **il profitto**. A ciò si potrebbe sommare un altro elemento: **il prevalere del pensiero unico, teorizzante la contrapposizione insanabile fra Mondo del lavoro e Capitale**.

Gli otto anni della crisi economico-finanziaria hanno peggiorato la situazione, portando a privilegiare le ristrutturazioni e le riduzioni di personale. L'inoccupazione e la disoccupazione generano in modo subdolo costi soffocanti per la società civile, attraverso i cosiddetti ammortizzatori sociali, mentre per le aziende essi diventano una vera e propria tassa occulta! Inoltre l'inoccupazione e la compressione delle retribuzioni, come quelle delle pensioni, si traducono in un freno allo sviluppo in quanto riducono la domanda interna di beni e servizi. In tale situazione cosa compete allo Stato? Non certo la gestione delle attività economiche, ma piuttosto il compito di realizzare le infrastrutture: aeroporti, porti, rete stradale e ferroviaria. Inoltre compete allo Stato rendere la giustizia e l'apparato statale efficienti, snelli e affidabili. Anche la Scuola non pare avere avuto la capacità di contribuire alla formazione di una nuova classe imprenditoriale competente, dinamica e innervata da forti valori morali. ■



Riceviamo dal senatore Giulio Tremonti e volentieri pubblichiamo.

Ricorreva il 19 luglio del 2000 e da allora poco o nulla è cambiato

Milano, 3 Settembre 2015

Caro "Direttore":

leggi sempre "Alpes", e lo faccio davvero con molto interesse. Anche per questo ti chiedo la cortesia di pubblicare questo mio testo. Ti spiego di cosa si tratta:

- a) si tratta di una proposta di legge (Relazione + articolato) che ho scritto e che, **nei primi mesi del 2000**, ho presentato in Cassazione per la raccolta delle firme necessarie per le iniziative legislative popolari;
- b) il testo che ti faccio così avere è quello **successivo** (luglio 2000) dello stampato parlamentare ufficiale;
- c) due anni dopo, nel **2002**, lo stesso testo avrebbe costituito la base della Legge Bossi-Fini;
- d) la **Relazione**, che precede l'articolato (e che in specie mi piacerebbe fosse pubblicata), identifica la "causa" del dramma, allora appena all'inizio, nella filosofia politica dominante in Europa;
- e) ...va in specie notato che si tratta di una analisi-visione formulata... **15 anni fa!**
- f) ciò che è successo dopo, da ultimo con le guerre in Libia ed in Siria, etc. ha solo accelerato il processo di ingresso in **un ambiente politico ed etico ormai deteriorato**.

Un caro saluto e grazie per l'ospitalità!



CAMERA DEI DEPUTATI^{N. 7234}

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

Disposizioni in materia di immigrazione

Presentata il 19 luglio 2000

ONOREVOLI DEPUTATI! - 1. All'alba del terzo millennio, si confrontano, in Europa, due opposti modelli di società:

a) il modello «neo-giacobino» della società universale multirazziale, standardizzata dal «mercato», attore politico dominante che utilizza gli Stati (quel che resta degli Stati) come cinghie di trasmissione;

b) il modello «cristiano», di una società equilibrata tra presente, futuro e passato, tra locale e globale, tra *in* e *out*, tra forze nuove che premono dall'esterno e valori storici radicati nella tradizione.

I due modelli sociali si identificano nel punto di partenza, ma si differenziano radicalmente nel punto di arrivo.

Entrambi i modelli emergono infatti dalla crisi storica dello «Stato-nazione», ma si sviluppano lungo direttrici opposte.

2. Il primo modello sociale si basa prima sulla scissione fra Stato e nazione e poi sull'idea del primato dello Stato sulla «nazione» (sulle «nazioni»).

Per questa ragione, nell'economia politica del modello «neo-giacobino», l'immigrazione non è un problema, ma una «opportunità».

Si assume infatti che lo Stato esista a prescindere dalla «nazione» (dalle «nazioni») e che, per questo, possa vivere (sopravvivere) producendo

ed attribuendo titoli «statali» di cittadinanza, che prescindono dalla appartenenza alla «nazione» (alle «nazioni»).

Nell'economia politica di questo modello, la quantità dei «cittadini» dello Stato può conseguentemente ed artificialmente, e su vasta scala, superare la quantità dei cittadini della «nazione» (delle «nazioni»).

L'immigrazione è conseguentemente utilizzata come un grimaldello; per rompere l'ordine sociale (aumentando conseguentemente il potere di arbitraggio tra le forze sociali destrutturate) e così per mettere le mani sul bottino elettorale (costituito da un nuovo «*lumpen proletariat*», fatto da una massa di immigrati che speculativamente si ipotizza disposta a votare per la sinistra).

Paradossalmente, più forte è la crisi dello «Stato-nazione», e perciò di riflesso più forte è la crisi dello Stato *tout-court*, più si fa forte il tentativo di tenerlo in vita con mezzi artificiali.

Et pour cause, perché lo Stato è la macchina politica giacobina per definizione (*ubi patria, ibi bene*, alla Rousseau).

È questo in realtà un modello filisteo, che si alterna tra visioni escatologiche (tipo: «il tramonto dell'occidente») e curve demografiche, tra solidarismo «terzomondista», alibi umanitari e cinismo «mercataista», sintetizzandosi nella formula: «essere buoni, conviene».

Gli immigrati devono venire in Italia, e su vastissima scala, ma a liberarci dallo sforzo de- ►

mografico, a fare i lavori più faticosi, a pagarci le pensioni.

È un modello che funziona in base a quattro principi essenziali:

a) assenza di prevenzione. Il messaggio che si trasmette all'esterno (da ultimo, con spettacolari *tournées* politiche africane) è, all'opposto della prevenzione, un messaggio di accoglienza;

b) simmetricamente, riconoscimento del diritto di immigrazione in Italia, esercitabile di fatto su iniziativa degli interessati;

c) conservazione di frontiere «colabrodo»;

d) riduzione dell'azione di contrasto a forme erratiche e casuali, saltuarie e poco esemplari, di repressione dell'immigrazione illegale già avvenuta.

3. Il secondo modello sociale si basa invece, ed all'opposto, sul primato della «nazione» (delle «nazioni») intesa tanto in senso «romantico», come nucleo e fondo di valori e di religione, di cultura e di lingua, di costumi e di tradizioni, quanto in senso «democratico», come «plebiscito di ogni giorno».

Nell'economia politica di questo modello, la crisi dello «Stato-nazione» non porta con sé la crisi della «nazione» (delle «nazioni»).

All'opposto, la crisi dello «Stato-nazione» riporta la «nazione» (le «nazioni») alla sua vitalità originaria e piena, non soffocata dallo Stato.

La memoria sta infatti all'individuo come la storia sta alla «nazione» (alle «nazioni»).

Individuo e memoria, storia e «nazione» («nazioni») sono, infatti, tutti insieme, parti inscindibili di un'unica struttura sociale che, nella nuova geopolitica del mondo, è l'unico possibile antidoto al *caos*.

Per questo, la nostra visione politica è radicalmente diversa da quella della sinistra.

Perché è una politica di difesa della «nazione» (delle «nazioni»). Intesa la «nazione» (le «nazioni») come baluardo della civiltà europea.

Nell'economia politica del nostro modello

di società, il *quantum* di immigrazione non è dunque funzione della conservazione dello Stato, come macchina politica assoluta. Ma è un *quantum* che va calcolato essenzialmente in rapporto alla sopravvivenza della «nazione» (delle «nazioni»).

E, per questa ragione, è un *quantum* che va calcolato in misura proporzionale alla oggettiva e naturale capacità di assorbimento dell'immigrazione all'interno della (delle) comunità nazionale.

È un modello sociale, il nostro, che funziona in base a sette principi essenziali:

a) la «frontiera» va spostata, dall'interno all'esterno. Il messaggio che va trasmesso all'esterno non può essere un messaggio di accettazione sostanzialmente incondizionata. È infatti soprattutto all'esterno, e non all'interno, che va gestito il fenomeno;

b) non basta la repressione, occorre la prevenzione. La politica dell'immigrazione non può essere casuale ed *ex post*. Deve essere razionale ed *ex ante*. È essenziale passare dalla logica della «sanatoria» alla logica della programmazione, da un lato, e della repressione degli illeciti, dall'altro lato;

c) il diritto di immigrazione non preesiste: si conquista;

d) chi immigra illegalmente va respinto e non può rientrare;

e) la chiave di ingresso (in una Repubblica fondata sul lavoro) è il lavoro: può entrare solo chi lavora nella «nazione» (nelle «nazioni»), e per la «nazione» (per le «nazioni»), adempiendo tutti i doveri, a partire dal dovere fiscale;

f) i costi dell'immigrazione sono a carico dei beneficiari;

g) può diventare «cittadino» solo chi ha lavorato ed ha pagato le tasse per un congruo numero di anni, senza commettere illeciti. ■

Lamentazione

di Luigi Pozzoli

Questa sera vorrei intonare una lamentazione. E lamentazione è qualcosa di ben diverso dalle abituali lamentele che siamo soliti registrare nel corso delle nostre giornate.

Quante di queste lamentele abbiamo dovuto raccogliere durante l'estate, per il gran caldo che nessuna perturbazione riusciva a debellare, lasciando anzi la sensazione di un'afa particolarmente soffocante.

Ma non è di questo che intendo parlare. È mortificante dover registrare che quella esperienza particolarmente gradevole che stai vivendo non si riproporrà mai più. È l'ultima volta, non ce ne sarà più un'altra.

Dico questo perché da diverse settimane mi sento angustiato dal fatto di dover rinunciare al piacere di guidare la mia auto.

A determinare questa decisione è stata soprattutto l'insistenza di famigliari e amici i quali vorrebbero evitarmi qualche brutto inconveniente. Non che abbia dato motivi di apprensione a quanti siano stati testimoni del mio stile di guida anche in tempi recenti, a quasi cinquant'anni dal rilascio della patente.

"Di che ti lamenti?" potrebbe obiettarmi qualche amico pantofolaio, uno di quelli dall'aria monsignorile (ce ne sono, eccome!), i quali preferiscono farsi portare lasciando ad altri le incombenze della guida.

Per conto mio non li invidio perché, così facendo, non conosceranno mai il fascino di quella libertà che puoi provare quando, al volante della tua vettura, puoi scegliere un percorso piuttosto che un altro e senti il motore vibrare per qualche brusca frenata o per un'improvvisa accelerazione. Quanti ricordi si affollano nella mia memoria per avere attraversato tanti paesi europei, macinando chilometri e chilometri, sempre difendendo il mio posto di guida, anche quando qualche compagno di viaggio avrebbe potuto benissimo darmi il cambio. Da questi ricordi emergono in particolare situazioni, tutte nel segno di una ardente nostalgia, legate

alla vettura che di volta in volta avevo la fortuna di guidare.

Le prime forti emozioni le ho provate prendendo lezioni di guida, in vista dell'esame per la patente, da quel grande amico che è stato per me e per molti un insegnante. Nel suo ruolo di istruttore sembrava severo, ma era anche molto spassoso, come quando, vedendomi procedere con eccessiva prudenza anche su strade semideserte, spazientito mi gridava: "*Ma schiscia giò 'sto ciud!*", alludendo al pedale dell'acceleratore che avrebbe avuto bisogno, a suo giudizio, di più numerose e robuste sollecitazioni. Ed è da lui che ho imparato una norma di comportamento coniata, credo, dallo spirito misogino.

Si era fermi a un semaforo sulla Valassina, quando vedemmo avvicinarsi una ragazza a chiedere un passaggio per il paese più vicino. Fu allora che lo sentii sillabare, tra il serio e il faceto, questa massima: "*I donn, che voeren fa l'autostop, regordes, l'è mej tiraj sota che tiraj sù*".

È un fatto che le prime esperienze alla guida della mia auto sembravano allargare sempre più gli spazi della mia libertà. Non sono mancati, certo, anche momenti di disaffezione, soprattutto quando si rifiutava di ripartire al mattino, per il freddo patito durante la notte, ma per lo più si stabiliva tra noi un rapporto di reciproca solidarietà tanto che mi capitava di parlare alla mia auto come se fosse una creatura sensibile, incoraggiandola nei momenti difficili ed esaltandone il valore dopo avere superato la prova.

A questo proposito, c'è un episodio che mi è rimasto impresso nella memoria con una nitidezza di particolari, come se appartenesse a una esperienza recente. In realtà bisogna risalire a quella stagione del nostro mondo occidentale (era il famoso '68) contrassegnata da continue agitazioni che spesso culminavano in fatti di sangue.

Quel giorno, essendo stato indetto uno sciopero generale, mi trovavo a conversare con un amico, libero lui pure, per la stessa ragione, da ogni impegno di lavoro, quando all'improvviso udimmo dal cortile sottostante un vociare confuso e minaccioso come di gente che si fosse

mossa per una spedizione punitiva. Mi ci volle poco per capire che si trattava di un gruppo di "autonomi" il cui obiettivo doveva essere la sede di CL che si trovava proprio sotto la mia abitazione.

Tutto si svolse rapidamente, ma furono attimi spaventosi. Si udirono dapprima dei botti assordanti, poi si levò una nuvolaglia nera quasi a nascondere lo scenario investito da tanta violenza, infine, al diradarsi di questa coltre fuliginosa, apparvero tante lingue di fuoco, alcune pronte ad aggredire l'ascensore di cui già lambivano la struttura lignea, altre sul punto di appiccare il fuoco ai vecchi armadi della vecchia sacrestia.

Ma la mia attenzione fu subito totalmente assorbita dal pericolo che incombeva sulla mia auto parcheggiata in un angolo del cortile (era una Fiat 850), si trovava racchiusa entro una cornice di fuoco che ne aveva annerito le fiancate e che stava per intaccare le gomme. Per me era come se l'avessi oramai perduta. Mi trovavo paralizzato dalla paura che qualcosa dovesse scoppiare (o una gomma o il serbatoio), quando vidi la sagoma del mio amico raggiungere precipitosamente la mia macchina per poi balzare all'interno, incurante di ogni pericolo, riuscendo così a sottrarla alla morsa di quel cerchio infernale. Dopo aver dato uno sguardo compassionevole alla mia macchina che se ne stava ammaccata e negletta in un angolo del cortile, ci trovammo in una piccola trattoria del quartiere a smaltire le nostre emozioni attorno a un tavolo fumante di polenta e spezzatini. Conclusione: perché ho raccontato questa storia?

Per far capire come tra me e la mia macchina c'è sempre stato un rapporto non puramente strumentale, ma affettivo. Ecco perché ogni volta che mi separavo dalla mia auto provavo una grande tristezza.

Avete un bel dirmi, cari amici: "di che ti lamenti"? Visto che sei autosufficiente. Io avrei voglia di rispondere: che me ne faccio di questa autosufficienza se mi togliete l'auto? Senza auto che senso ha quella sufficienza residua?

Che me ne faccio di una sufficienza che non abbia alcun riferimento concreto? ■

Lassù tra i larici

testi e foto di Franco Benetti

Mi avvio, come è ormai tradizione annuale, alle prime luci di un freddo mattino di ottobre, lungo la strada sterrata che conduce lassù, al limitare di boschi di larice ormai ingialliti dall'incipiente autunno, verso quegli alpeggi che si possono vedere già sfiorati dal primo sole.

Sono fiducioso di poter vedere, seppur da lontano, qualche capriolo sbucare da dietro un ramo dorato o qualche stupendo cervo in amore e quasi certo di vedere qualche gruppo di camosci al pascolo sotto quel crinale che sale sinuoso verso le cime appena imbiancate, su cui spesso vola l'aquila. Per anni ho amato la montagna, l'aria frizzante del mattino, il profumo delle resine dei boschi e l'acre odore della pietra scheggiata dal battere del ferro, senza accorgermi, se non di rado, di essere spesso osservato, dalla cima di uno sperone o dal fitto del bosco o addirittura dall'alto del cielo, da occhi attenti e furtivi, cui niente sfugge. Quando ci si dedica alla ricerca dei funghi o a quella dei minerali,

si tende a prendere in considerazione solo il sottobosco, il fondovalle sassoso di vallette di montagna o le morene dei ghiacciai, chiazze qua e là di fiori alpini e raramente si alza la testa per vedere quello che ti succede attorno a meno che qualche rumore improvviso, verso d'animale o rombo di valanga, non ti risvegli improvvisamente dal torpore.

Ritorniamo a noi e al mio incedere sul sentiero che percorro lento e pensieroso, anche se non eccessivamente appesantito da attrezzatura fotografica, bevande e scorte alimentari; mi ricordo che qualche anno prima in un prato tra gli abeti e qualche castagno, proprio sopra quella baita che mi si para davanti, avevo trovato una decina di porcini favolosi e anche se poco convinto, data la stagione inoltrata, mi allontano dal tracciato per dare un'occhiata, non si sa mai; come previsto però tra l'erba ricoperta di foglie, sbuca solo qualche russula intirizzita che chiede pietà e quindi proseguo. D'improvviso compare uno scoiattolo grigio che saltellando rapido attraversa il sentiero e così mi viene da pensare a quello che ho letto su qualche rivista naturalistica

in merito alla diffusione spropositata di questa specie molto aggressiva, originaria dell'America del nord, che sta velocemente prendendo il sopravvento su quella autoctona dello scoiattolo rosso. Giunto alla croce mi addentro per il sentiero che prosegue dolcemente, quasi piano, proprio lungo il versante della valle; il bosco appena sotto di me presenta larghi squarci e attraverso di essi è possibile contemplare il fondovalle immerso in una nebbiolina perlacea che si sta lentamente sollevando; il paesaggio è meraviglioso nel silenzio e gli azzurri crinali delle valli laterali, quasi sospesi nella bambagia, si succedono come quinte di un teatro naturale, che si apre al mattino per offrire l'incomparabile spettacolo del risveglio quotidiano. Non si può non scattare qualche fotografia e come succede spesso, appena riposta la macchina, sento un cadere di sassi, mi giro e vedo un'ombra furtiva che dal bosco sottostante sale veloce, arrampicandosi sul bordo del sentiero; guardo meglio e vedo un capriolo attonito, dagli occhi dolci e neri che si ferma, mi guarda, mi fotografa, si fa per dire, e se ne va. Tirando qualche moccio, riprendo l'apparecchio fotografico, monto

il tele, mi alzo ma ormai è troppo tardi; quell'immagine questa volta rimarrà solo nel pensiero e negli occhi, suoi e miei, ma rimarrà, probabilmente più duratura e presente di quella impressa sulla carta, che si fa viva poi solo quando la guardiamo e cioè assai raramente. Invece di proseguire in piano verso ovest, decido di salire a nord su un ripido pendio verso la bocchetta e l'affilato crinale che si stira su verso i Corni assolati; da lì potrò vedere la vallata retrostante ed ammirare dall'alto il primo lago. L'erba è viscosa e procedere diventa difficoltoso e sempre più faticoso ma quando arrivo sulla cresta il sole è già alto e lo spettacolo di là è assicurato: lo scenario si apre sul Gruppo del Bernina imbiancato e avvolto da qualche nuvola

ovattata e ancora incerta sul da farsi, mentre appena sotto di me vedo un occhio di blu che si apre tra gli ancor verdi alpeggi; un gregge di pecore, vedendomi, si fa avanti scambiandomi per il pastore e comincia a belare e ad assalirmi amichevolmente, in cerca di qualche manciata di sale. Dopo avere proceduto per un lungo tratto seguito dalle pecore innamorate, avendo sulla destra il Gruppo del Disgrazia e il Pizzo di Cassandra e sulla sinistra la valle blu, segnata dal rilucente snodarsi del nastro dell'Adda che laggiù in fondo si va a baciare con il lago, mi fermo per un breve spuntino. Sento lontani due spari in sequenza che spaccano il silenzio, ma a parte le male parole che rivolgo ai soliti maniaci del fucile, augurandomi che i



c'è un lago dove si abbeverano caprioli, cervi e camosci



colpi siano andati a vuoto, non ci faccio tanto caso. Repentine e improvvise, compaiono sul crinale di fronte le figure agitate, immagini segnate dal terrore di alcune cerva inermi con degli esemplari maschi giovani che appena comparse si gettano giù per un canalone verso il secondo lago che ormai si scorge in lontananza; subito dopo compare maestoso il maschio capobranco, col suo maestoso palco di corna; oltre che spaventato deve essere spossato.

Lo voglio osservare meglio e attraverso il binocolo noto che ansima e ha la lingua penzoloni; si ferma un attimo a guardare la valle e poi si getta all'inseguimento dei suoi compagni che evidentemente segue proteggendone la fuga. Non capita spesso di vedere una scena così drammatica; ricordo un'altra scena simile sotto il pizzo del Teo in val Poschiavo quando a fuggire erano però alcuni camosci che in quindici secondi hanno risalito a balzi un canalone impervio, sparendo poi dietro la cresta che dà sulla Val di Campo, mentre alcune palle fischiando scheggiavano le rocce vicine. Riprendo il binocolo e guardo

dove è finito il branco in fuga: sta risalendo lentamente il bosco al di là della valle, confondendosi quasi dietro alcuni larici color ruggine con il maschio sempre in coda ad una cinquantina di metri, che ogni tanto si ferma a tirare il fiato e a guardare verso il pendio appena disceso. Forse questa volta ce la faranno; una volta raggiunta la riserva dovrebbero essere più al sicuro. Ormai è pomeriggio inoltrato; ho il sole in faccia che si sta abbassando sempre di più dietro la montagna e scendendo verso il lago, in cui si riflettono i larici color oro, mi fermo seduto su un sasso a guardare una marmotta che dopo avere lanciato al cielo i suoi fischi d'avvertimento si è paralizzata fissando un punto là di fronte, forse quel gruppo di camosci che dall'alto dei picchi sta osservando con una certa indifferenza tutto quell'andirivieni; di certo non mi ha visto, anche se mi ha sentito; ritta sulle zampe posteriori, in una posa sua tipica, tiene quelle anteriori piegate di fronte al petto e sembra in preghiera. Mentre mi avvio verso valle mi domando: "Chissà per chi starà pregando?" ■



**PELLETS
AUSTRIACO**
di puro abete

**PREZZI
COMPETITIVI**

Info: 348 0969007
deldosso@outlook.it



materiali edili
DEL DOSSO LORENZA

Ponte in Valtellina - Via Stazione, 10

Sedotta dal giardiniere

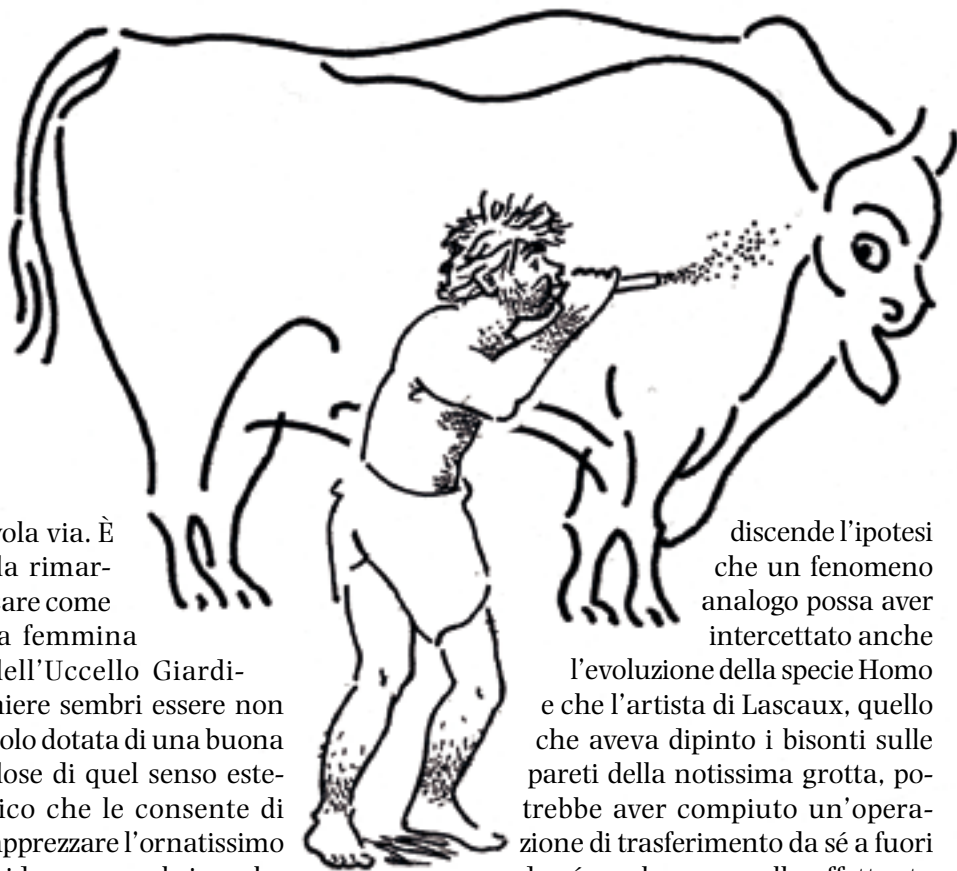
di Aldo Guerra

Nel mondo animale certi ornamenti naturali del corpo come il naso blu e scarlatto del mandrillo o le escrescenze del collo del tacchino, sono segnalatori che rimediano alla invisibilità dei loro organi riproduttivi e sono dunque finalizzati alla selezione sessuale e quindi all'evoluzione della rispettiva specie. I maschi se ne servono per attrarre e corteggiare le femmine le quali, dopo un'attenta valutazione degli ornamenti esibiti, scelgono il soggetto con cui accoppiarsi. In questo processo selettivo le femmine sembrano guidate da uno spiccato senso del bello, da uno speciale tipo di sensibilità che risulta, al pari di quegli ornamenti, finalizzata ad un continuo miglioramento della specie che risulterà, in tal modo, sempre più bella e sempre più forte. Secondo lo psicologo Geoffrey Miller, questa sembra dunque essere l'origine di quel particolare atteggiamento che appartiene anche al genere umano e che noi definiamo "atteggiamento estetico" il quale sarebbe stato utilizzato dalla femmina di Homo nel valutare del maschio non solo l'altezza o la saldezza dei pettorali ma anche la quantità di denti di lupo delle sue collane, la varietà del piumaggio che adornava la sua chioma, la complessità dei suoi tatuaggi. Nella stagione dell'accoppiamento, un singolare volatile noto come l'Uccello Giardiniere della Nuova Guinea edifica il proprio nido con una moltitudine di rami intrecciati e lo decora con piume variopinte, piccole conchiglie, bacche globiformi, appetitosi insettini, brillanti frammenti di vetro. Il corteggiamento consiste nell'invito rivolto alla femmina a visitare il nido e ad ammirarne le bellezze con accompagnamento di danze e canti.

La femmina, al termine dello spettacolo e totalmente libera da coercizioni, o acconsente all'accoppiamento o se ne

vola via. È da rimarcare come la femmina dell'Uccello Giardiniere sembri essere non solo dotata di una buona dose di quel senso estetico che le consente di apprezzare l'ornatissimo nido, ma sembri anche rivolgere il suo interesse verso elementi più immateriali come la capacità creativa, l'immaginazione, l'humor del maschio. Doti, queste, che rinviano forse ad una sua ipotizzabile capacità mimetica, ad una sua abilità nello sfuggire ai predatori, ad una sua perizia nel realizzare inganni visivi con funzioni difensive. In sintesi quella femmina pare attratta non tanto dalle dimensioni del maschio, dai suoi attributi sessuali, dalla lucentezza del suo piumaggio o dalla lunghezza della sua coda, ma sembra essere più sedotta da una sua intuibile intelligenza. Questo comportamento dell'Uccello Giardiniere e della sua femmina appare molto affascinante a chi s'interessa di arte perché esso, a differenza degli altri uccelli, nella sua attività di corteggiamento opera un vero "trasferimento" degli strumenti seduttivi dal proprio corpo verso l'ambiente esterno.

Da questo atteggiamento così rivoluzionario verosimilmente apparso ad un certo punto del suo percorso evolutivo,



discende l'ipotesi che un fenomeno analogo possa aver intercettato anche

l'evoluzione della specie Homo e che l'artista di Lascaux, quello che aveva dipinto i bisonti sulle pareti della notissima grotta, potrebbe aver compiuto un'operazione di trasferimento da sé a fuori da sé analoga a quella effettuata

dall'Uccello Giardiniere facendo così franare la vecchia teoria della funzione rituale e magico-propiziatoria di quelle pitture. Una tale ipotesi avvalorerebbe invece quell'interpretazione secondo cui la finalità di quelle pitture sia stata quella di pubblicizzare la creatività di colui che le aveva eseguite. Il soggetto capace di raffigurare quegli animali con tanta abilità, secondo una tale interpretazione, avrebbe esercitato sulla donna un'attrazione di tipo sessuale molto simile a quella subita dalla femmina dell'Uccello Giardiniere. Perché uno che sapeva risolvere con così pochi tratti e tanto efficacemente la struttura anatomica di quegli animali, doveva per forza averne osservati molti e molto da vicino e non poteva dunque non essere che un esperto cacciatore e dunque un ottimo procuratore di cibo per i suoi futuri piccoli. Ma quello che importa è che questa ipotesi, qualora venisse verificata, ci condurrebbe dritti dritti all'individuazione della vera origine dell'arte e dei suoi significati. ■

Antonio Fomez

di Anna Maria Goldoni

Antonio Fomez è nato a Portici (Napoli) nel 1937, ha studiato all'Istituto d'Arte e poi all'Accademia di Belle Arti, insegnando alle scuole superiori e con esperienze in alcune accademie italiane, e ha sempre lavorato in quel campo anche con illustrazioni di saggi e di opere scritte da lui. All'inizio della sua lunga carriera si è interessato al Futurismo, poi all'Arte Informale fino alla Pittura Nucleare, al Dripping e al Kitsch, sempre alla ricerca di tecniche ed esperienze nuove. Fomez, infatti, si può considerare uno dei primi, in Italia, che ha seguito il linguaggio della Pop Art soprattutto nelle sue opere legate al tema "Di ritorno da Venezia", utilizzando vari materiali in rilievo. Il suo interesse riguarda anche la scultura, dove si cimenta con lavori molto innovativi, vedi la serie "Serpenti e parenti", interessanti ceramiche e bronzi. Fomez, inoltre, rientra anche nel gruppo di artisti che contestarono, nel 1968, la mercificazione dell'arte. Di questo periodo sono i suoi lavori assolutamente invendibili, come delle vasche e canotti contenenti acqua e pesci. Umberto Eco gli ha dedicato, a questo proposito, una filastrocca, "Oggetti con acqua", "...malandrino che dipingi sui dipinti, quali mostri il tuo giardino mostra, e che fantasmi estinti! ... Così popola l'interno dei tuoi quadri intertestuali gli abitanti di un inferno di congressi culturali. E non so se tu li danni a partir dalle tue arti, o in effetti tu condanni te, pur ospite a quel party".

Artista imprevedibile, in una sua apparizione televisiva, propone, in diretta, una singolare dissacrazione della Gioconda poi, durante un periodo carnevalesco a Milano, copre la statua di Leonardo, in Piazza della Scala, con un telo, decorandola con un cesto di frutta sul capo. Da ricordare, inoltre, le sue rivisitazioni di opere celebri come



quelle di Gustave Courbet e Diego Velasquez e, in occasione della Fiera d'Arte di Bologna del 1985, la pubblicazione, con Enrico Baj, Arnaldo Pomodoro, Piero Dorazio e altri famosi artisti, de "La Pagella dei critici". Tra le sue opere figurano alcune note citazioni e "Sostituzioni dal Rosso" del 1983, quelle del 2010 della serie "Tra Pop e Kitsch" fino all'ultima produzione del 2015, con i famosi animali di "Madagascar", molto amati dai bambini. "Nuovi miti", che fa parte di quest'ultima serie, è una composizione elegante con due personaggi dei cartoni animati, uno dei quali sta per essere soppiantato da quello più autoritario che non gli permette d'entrare nella stanza per farsi vedere ed essere libero d'agire.

In altre sue opere notiamo particolari inspiegabili che, come comparse inattese sul set, le rendono vive e uniche, meravigliando gli osservatori e rendendoli consapevoli di trovarsi davanti a una sceneggiatura strana e personale, quasi onirica e spettacolare. In "Krimen nella camera di Vincent", ad esempio, dei bellissimi e squillanti colori riempiono il dipinto ma, sullo sfondo, un poster dell'eroe dei fumetti

sembra esserne il padrone incontrastato, variante moderna del soggetto famoso. Anche in "Mater dolorosa con Braque" moderno e antico si fondono come in una cometa d'arte e di ricordi; in un collage di tecniche e di soggetti, dove il santino rende più serio l'ambiente, ricollocando tutto in un'altra epoca.

In "Limoni, asparagi e piatto da Rupolo a me", una cascata di frutta e fiori è come una folla incontenibile che si rovescia liberamente per correre agli inderogabili impegni quotidiani, piena di colori e vivacità. "All'ombra del Vesuvio" presenta una pittrice picassiana che sta lavorando sotto lo sguardo di padre e figlio mentre, sullo sfondo, il vulcano osserva la scena come un re sovrasta la sua corte.

L'artista ha partecipato a numerose mostre personali e collettive importanti come quelle relative al premio Spoleto, alla Biennale di Pontedera, alla Galleria Zunini di Parigi, al Museo Sant'Ambrogio di Milano, all'Artexpo di New York, al San Carlo di Napoli e Artissima di Torino, solo per citarne alcune, ottenendo numerosi e considerevoli riconoscimenti.

Fomez ha scritto anche numerosi testi, quelli che vanno dal 1965 al 1994 sono stati pubblicati nel volume "Articoli Saggi" e gli altri, da questa data fino al 2009, in "Un Kiebitz racconta", da lui "...dedicato a tutti quelli che in futuro vorranno prestare attenzione al mio lavoro artistico, e in special modo alle giovani generazioni, come quella studentessa dell'Università di Salerno che alla fine di questo mese discuterà una tesi monografica che mi riguarda". "Kiebitz è un termine scacchistico tedesco, indica un osservatore inopportuno e ficcanaso che guarda dall'esterno o sbircia una partita di scacchi o di carte, per poi commentarla a modo suo".

Molti altri suoi scritti sono stati riportati su giornali e riviste, come, ad

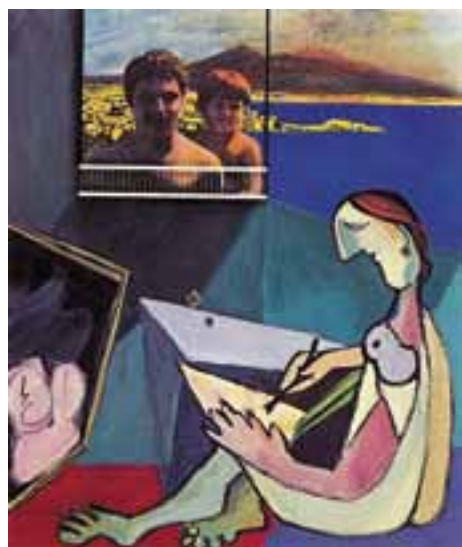
Un'incredibile e lunga avventura nell'arte...

esempio "La stanza delle lacrime", che si riferisce alla camera adiacente alla Cappella Sistina, con pareti bianche e spoglie che hanno scatenato la sua fantasia, e "Patate con riso", descrizione della preparazione di una ricetta e di come, dopo pochi minuti, "la cucina si sia trasformata in un set cinematografico, con pentole, stoviglie, coperchi e posate occupanti tutti i piani d'appoggio dell'ambiente".

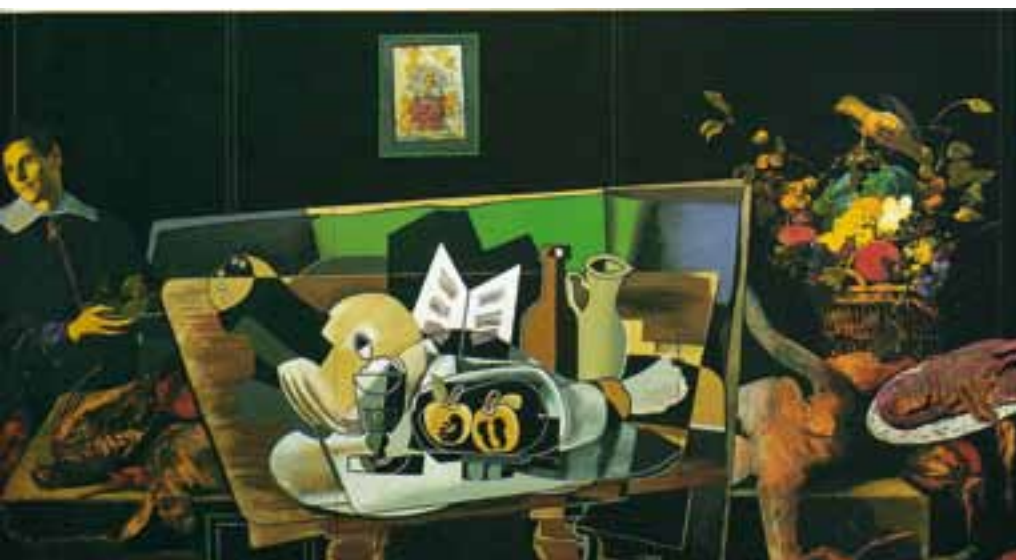
La vita di Antonio Fomez, un'incredibile e lunga avventura con l'arte, l'ha portato anche a dedicarsi agli scacchi, infatti, come socio della Scacchistica



Per saperne di più:
www.fomez.it
antonio@fomez.it



Milanese ha raggiunto la I Categoria Nazionale ma, dal 1987, ha abbandonato le competizioni definendole molto impegnative. Ha continuato, però, con delle partite amichevoli, sia in Italia che all'estero, a volte anche con grandi giocatori come quelle, sempre sotto i riflettori, con i campioni del mondo Anatolij Karpov e Boris Spasskij. Una mente, dunque, sempre in movimento e aperta a ogni nuova esperienza, osservatrice e contestatrice nello stesso tempo ma con un grande desiderio di esprimere la sua poliedrica personalità, tutto questo con estrema curiosità e vivida fantasia. ■



Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Organizzata dal Centro Pompidou di Parigi e con la partecipazione di collezioni svizzere, la mostra "Matisse nel suo tempo" presenta l'opera di Henri Matisse (Le Cateau Cambrésis, 31 dicembre 1869- Nizza, 3 novembre 1954) attraverso il contesto delle amicizie e degli scambi artistici del pittore e scultore, e permette un approccio fondato su una corrispondenza e una documentazione che parte dall'esposizione di capolavori del secolo scorso di Matisse, Picasso, Gris, Braque, Derain, Severini, Léger, Bonnard e altri. Queste corrispondenze si articolano in mostra in un percorso cronologico dell'opera



Henri Matisse, *Autoportrait*, 1900



Henri Matisse *L'Algérienne*, 1909

L'opera di in dialogo con artisti

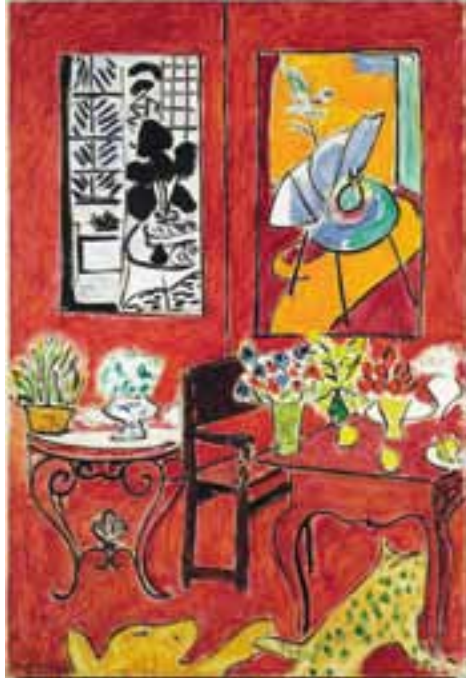
di Matisse messa a confronto con le opere degli artisti con cui ha dialogato. La manifestazione comprende più di cinquanta opere delle collezioni del MNAM/Centro Pompidou oltre a lavori provenienti da collezioni museali e private elvetiche. La figura di Matisse domina l'arte della prima metà del XX secolo. La mostra si articola in nove sezioni. La prima sezione, l'atelier di Gustave Moreau, è dedicata agli inizi di Matisse e ai legami di amicizia con i colleghi dell'atelier di Moreau, Marquet, Camoin, Manguin. Dipingono caffettiere, vedute delle rive della Senna e modelle. La seconda sezione, il Fauvismo, segna l'avvio di questa avventura a partire da un secondo soggiorno di Matisse nel sud della Francia, a Collioure, nel 1905. Matisse e i suoi amici Manguin, Derain, Vlaminck, Camoin e Marquet espongono tele dai colori puri al Salone di Autunno di Parigi del 1905 segnando la nascita del movimento a cui si aggrega l'anno successivo Braque. Si passa poi all'influsso del cubismo. Nel settembre 1914 Matisse si reca a Collioure e ritrova



Henri Matisse, *Jazz*, (Le cheval, L'écuyère et le clown), 1947

Juan Gris. Realizza dipinti segnati dalle riflessioni di Picasso, Braque e Gris attorno al cubismo, dipinge vedute di finestre che sono ricorrenti nella sua opera e dei ritratti. Il dipinto "Porte-fenêtre à Collioure" esprime la sua assimilazione al linguaggio cubista. La quarta sezione studia gli anni nizzardi, ritratti e figure. Alla fine del 1917,

Matisse si trasferisce a Nizza, dove fa la conoscenza di Auguste Renoir, visita lo studio di Maillol e ritrova l'amico Pierre Bonnard. Attraverso la Scuola di Belle Arti di Nizza ingaggia nuove modelle, notiamo ad esempio Lorette à la tasse à café. Proprio come Picasso o Derain, Matisse ritorna al classicismo con opere intimiste, ritratti e figure. Eccoci

Henri Matisse, *Grand intérieur rouge*, 1948Henri Matisse, *Lorette à la tasse de café*, 1917

Matisse

suoi contemporanei

Fernand Léger, *La partie de campagne (Deuxième état)*, 1953

MATISSE NEL SUO TEMPO

Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny, Ch
Mostra aperta fino al 22 novembre
tutti i giorni ore 9-19
Catalogo edito dalla Fondazione Pierre Gianadda,
CHF 45
Info. tel.: +41 (0) 277223978
www.gianadda.ch; info@gianadda.ch
Su presentazione di un biglietto di andata
del traforo del Gran San Bernardo
e di un biglietto di ingresso alla Fondazione,
il pedaggio di ritorno in Italia
in auto entro i tre giorni è gratuito,
compresi i pullman.

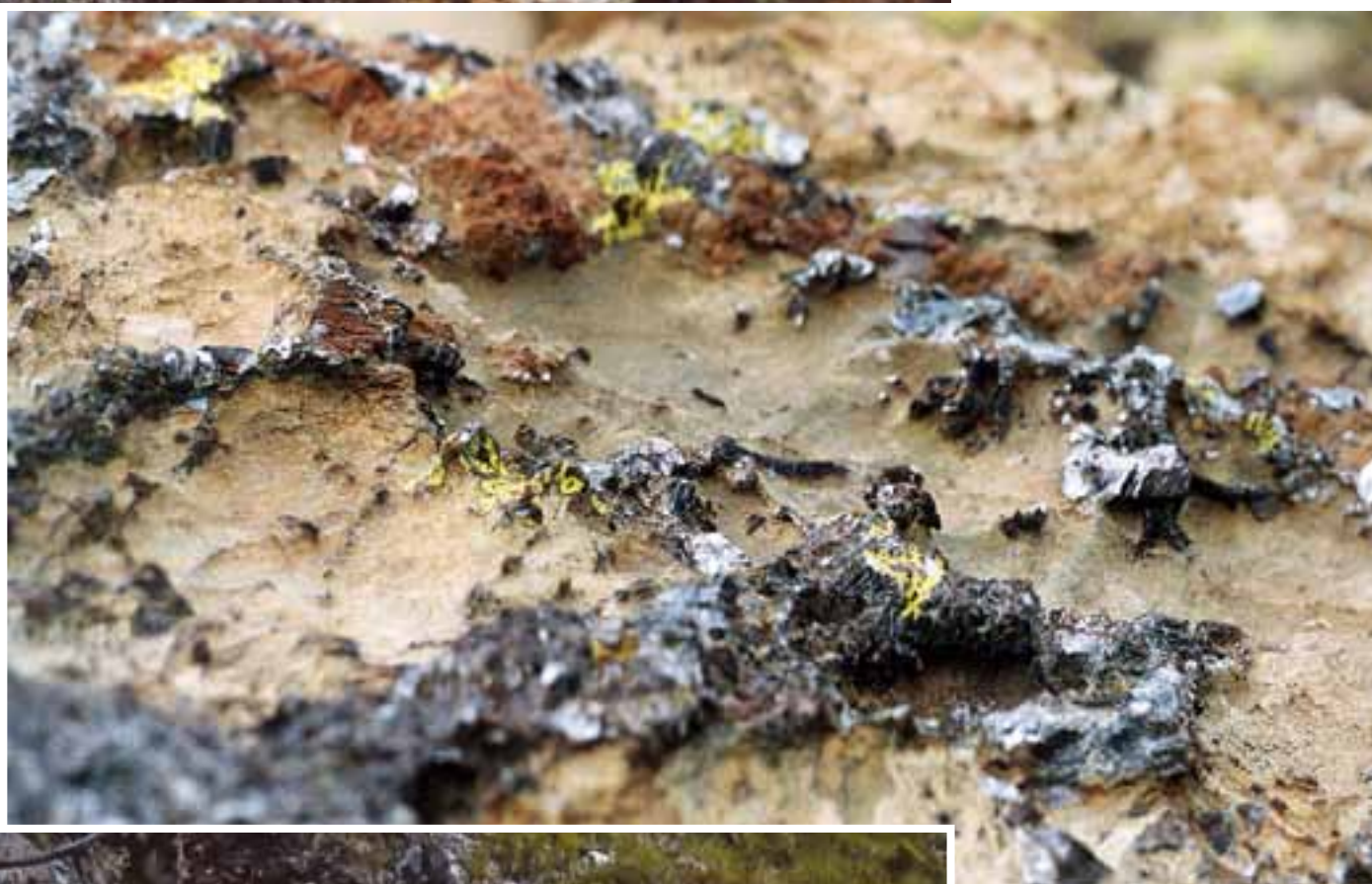
alla quinta sezione, dove Matisse, segnato dai soggiorni in Marocco, reinventa sulla tradizione di Delacroix il tema esotico dell'odalisca. Le modelle sono vestite con abiti dai colori orientalizzanti, con giochi di accessori, fiori e tessuti che danno un'atmosfera lussuosa, spesso le sue figure sono davanti ad una finestra. Interessato da questo periodo di Matisse, Picasso lavorerà allo stesso tema alcuni anni dopo. Installandosi nel Mezzogiorno della Francia, Matisse ritrova Renoir, Maillol, Bonnard con i quali condivide una stessa idea del colore attraverso opere intimiste, interni, nature morte e ritratti percorse dalla luce meridionale. Ci troviamo

qui nella sesta sezione, "L'atelier del midi. Ricerca del colore". La sezione successiva "L'atelier, lo spazio della pittura", si concentra sugli anni '40, stagione del ritorno alla pittura e agli "interni" di Vence. Matisse riprende il motivo della finestra. L'atelier viene rappresentato da numerosi pittori quali Picasso Braque, Dufy o Giacometti. Si passa poi ai Modernismi: il dopoguerra. Qui i grandi artisti figurativi, Matisse, Léger, Picasso, Dufy, a cavallo della seconda guerra mondiale, indirizzano il loro stile verso un tratto grafico più schematico con colori primari che richiamano artisti come Le Corbusier o Mondrian. Infine nella nona e ultima sezione intitolata "Disegnare nel colore - verso un colore pop", vediamo una nuova tecnica di Matisse degli anni 1947, la gouache ritagliata. Egli dice "disegnare direttamente sul colore invece di disegnare il contorno e riempirlo di colore". La mostra è curata da Cécile Debray, conservatore delle collezioni moderne del MNAM di Parigi, ed è accompagnata da un catalogo a cura della stessa Cécile Debray. ■

di Ermanno Sagliani

Negli anni odierni lo studio mineralogico nell'arco alpino, relativo ai giacimenti di rame della prima età del ferro, ha individuato siti metallurgici d'alta quota in Valmalenco, alta Val Lanterna - Campomoro. Solo ora è giunta notizia di questa singolare ricerca. Alcuni sondaggi stratigrafici effettuati nel 1966 e nel 1999 e successive analisi

© SILVIO GAGGI



al carbonio C14 su campioni di carbone hanno dato i seguenti risultati: la datazione eseguita a Londra presso il British Museum è risultata tra il 360 e il 140 a.C. con garanzia al 95%, la seconda datazione eseguita al Geochron, laboratorio di Cambridge (U.S.A) ha dato risultanze tra il 758 e il 547 a.C. Comunque entrambe di sorprendente interesse, poiché le Alpi Centrali non risultano essere aree particolarmente ricche di rame. Ben note sono le antiche localizzazioni minerarie attive nel

Valmalenco:

Sorprendente studio petrografico del rame nell'età del ferro

passato sopra Chiesa Valmalenco - Primolo ad Ui e ai laghi di Sassersa, dove i cavaatori estraevano minerali di ferro come magnetite, pirodite e calcopirite mista nei solfuri di rame.

Analisi micro-composizionali sono state condotte anche alla microsonda elettronica del Centro Grandi Strumenti dell'Università di Pavia. Praticamente ignote sono le notizie su come il metallo grezzo veniva commercializzato nelle aree montane, dove le attività metallurgiche si presume che avvenissero solo nella stagione estiva, mentre l'attività estrattiva poteva essere continuativa, sostenuta da una complessa organizzazione.

I luoghi di lavorazione dei metalli si dovevano trovare in prossimità di forni e di corsi d'acqua.

Gli impianti di Valmalenco della prima età del ferro si presume che fossero efficaci nella separazione tra scorie e metallo, con impegno e attenzione al risparmio del prezioso combustibile ligneo e dei fondenti.

La specializzazione di questi artigiani metallurgici risulterebbe notevole in questi siti d'alta quota, in prossimità delle miniere, dove avveniva la prima riduzione del minerale di ferro e di rame.

A valle doveva avvenire la rifusione per liberare il metallo dalle impurità

grazie a maggior disponibilità di combustibile.

Era umanità che viveva secondo na-

tura con tenacia e impegno, al contrario di oggi che affidandosi al progresso e alla tecnologia illude se stessa. ■

*Gocce di malachite
nella miniera del Pirlo.*

*Magnetite nella miniera al secondo
lago di Sassersa.*

*Cavatore Guerino Gaggi
alla cava Staluscia,
comune di Chiesa Valmalenco
(1966).*

*Epigrafe nella roccia
della Trona del Cirul
(1690 non più speranza).*



Recupero e riciclo pneumatici fuori uso (PFU): un brevetto italiano

di Sauro Secci

Quello del riciclo dei PFU (pneumatici fuori uso), è indubbiamente quello che, nell'ambito dell'ampio e composito scenario dei rifiuti, manifesta una grande vivacità, soprattutto nell'ambito delle tecnologie di recupero, come quello che sta mettendo a punto ENEA.

Ecco il processo TyGRe di ENEA per il recupero e la valorizzazione energetica. Ritorno su questo tema parlando di un'altra tecnologia di riciclaggio di materia proveniente da PFU, come quella messa a punto dalla divisione Energia della azienda emiliana Curti.

Si tratta di un impianto capace di "scomporre" e recuperare i materiali originari dei PFU, recuperandoli per produrre nuova energia o nuovi componenti riutilizzabili in nuovi cicli produttivi. La Curti Energia, opera nel campo della progettazione ambientale con la realizzazione di impianti di cogenerazione, di gassificazione, di produzione di energia sia da fonti alternative, sia di recupero. Come rileva l'ingegner Alessandro Curti, figlio di Libero, fondatore dell'azienda nel lontano 1955, oggi alla guida di una realtà industriale capace di diversificarsi a partire proprio dal know how originario della meccanica di previsione, "si tratta di un impianto di pirolizzazione degli pneumatici, da cui si ricava olio combustibile, gas, polverino di carbone e acciaio". È stato proprio il know how acquisito nel suo settore nativo a dare impulso anche alla divisione Energia e alle soluzioni innovative che ha sviluppato, come l'impianto per dare nuova vita ai materiali che sono stati impiegati per costruire gli pneumatici. Si tratta in sostanza di una sorta di "pentola a bassissima pressione", il cui brevetto non risiede tanto nell'impianto di pirolizzazione, quanto su quello di caricamento dei pneumatici nella "pentola". Era infatti necessario individuare un sistema che consentisse di non perdere tempo e calore nella fase di introduzione del materiale. Ulteriore

novità è rappresentata dal sistema di tenuta ad acqua, il quale rende impossibile qualsiasi tipo di esplosione.

Il nuovo sistema di pirolizzazione degli pneumatici esausti, ideato, progettato e costruito da Curti, prevede il recupero di gas (attraverso un sistema di tubazioni che permettono di usare il gas per alimentare il processo dell'impianto), di olio combustibile, immediatamente riutilizzabile per produrre calore ed energia per l'alimentazione di motori endotermici per la produzione di energia elettrica o venduto sul mercato, polverino di carbone, raccolto dopo che si è depositato su appositi nastri trasportatori, oltre all'acciaio, contenuto nel cordino presente come uno "scheletro" all'interno dei pneumatici trattati, estratto dal processo attraverso opportuni separatori magnetici. Come spiega lo stesso Alessandro Curti, "la realizzazione dei sistemi per il recupero di questi materiali così differenti tra loro, è resa relativamente semplice dal fatto che essi hanno caratteristiche chimico-fisiche e pesi specifici molto diversi". Ulteriore tassello fondamentale nel processo assicurato da questa nuova proposta è il controllo di qualità sui materiali ottenuti dalla scomposizione degli pneumatici, fase essenziale quest'ultima, capace di assicurare l'ottima commerciabilità dei prodotti ottenuti dal processo di pirolizzazione degli pneumatici. Molto interessanti e confortanti anche i risultati dell'impianto pilota, con l'impianto già in fase operativa che prelude alla vera e propria messa in produzione industriale. Il gruppo Curti ha in sviluppo realizzazioni in Italia, Serbia e in Brasile.

Indubbiamente un'ottima soluzione per il riciclo dei PFU che, dopo aver già riscosso interesse all'estero, potrebbe essere un'interessante opportunità anche in Italia, dove sono state di recente costituite le società consortili Ecopneus ed Ecotyre per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e la destinazione finale dei pneumatici fuori uso (vedi post "Pneumatici fuori uso (PFU): una "strada giusta" contro l'abbandono anche per loro"). Uno sviluppo ancora una volta

reso possibile da una intensa collaborazione tra l'azienda ed il mondo universitario e della ricerca, con il lavoro congiunto svolto dall'azienda con i dipartimenti di Ingegneria meccanica e Chimica industriale dell'Università di Bologna. I contenuti innovativi dell'impianto per la pirolisi dei pneumatici messo a punto da Curti si possono riassumere così: utilizzo del pneumatico tal quale (il pneumatico viene introdotto nel reattore senza aver subito in precedenza alcun tipo di trattamento) consentendo una maggiore economicità impiantistica, gestionale e un notevole risparmio di energia generalmente utilizzata per la triturazione e trasformazione del pneumatico; il reattore ha un metodo di tenuta del syngas mediante guardia idraulica, fornendo la massima sicurezza antiscoppio. L'impianto di pirolizzazione in continuo per il trattamento dei PFU di Curti, in grado di funzionare 24 ore su 24, fornisce una delle migliori soluzioni sul mercato anche in termini di riciclo delle materie prime secondarie, con il processo di pirolisi che produce: circa un 10% di acciaio; che viene riciclato dalle acciaierie; circa un 30% di carbone amorfo con un contenuto di zolfo inferiore al 3%; utilizzabile per esempio, come additivo ai carboni attivi, impiegati nei sistemi di abbattimento fumi di scarico di termovalorizzatori ed acciaierie per la rimozione di metalli pesanti e altri inquinanti; un 30% di olio combustibile, simile al Btz (circa 1% di zolfo); che, tal quale, o previa leggera diluizione con altri carburanti, può essere commercializzato o impiegato per produrre energia in situ; un 30% di syngas che, trasformato in energia termica, viene utilizzato nell'ambito dello stesso processo. Importante infine sottolineare come questa autoproduzione di energia eviti l'uso di energia proveniente da altre fonti esterne (energia elettrica pregiata). Altra opzione possibile e decisamente interessante è la possibilità di destinare una parte dell'energia termica prodotta per l'utilizzo per teleriscaldamento.

* Tratto da ecquologia.com

DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

IMPIANTI DI ALLARME E VIDEOSORVEGLIANZA

Tecnalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it



Successful Living
from
DIESEL
with
SCAVOLINI



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

La moda

di rendersi ridicoli



di Gianni Pardo

I greci amavano tanto la bellezza che ne stabilirono le misure esatte. Le loro statue sono in effetti per qualche verso insuperabili, perché insuperabile è la bellezza dell'uomo sano e ben fatto. Sarà pure triste, ma un nano non sarà mai bello, e non lo sarà neppure una donna obesa, checché ne pensi lo scultore Botero. Nel corso del tempo ci sono state variazioni, e si sono trovate momentaneamente belle le donne bene in carne, si pensi a Rubens, o le donne magre e piatte, si pensi alla "donna crisi" degli Anni Trenta del secolo scorso: ma le donne belle sono sempre state quelle regolari.

La bellezza non ha tutti gli adoratori che merita. Avviene che, per amore di novità, per il desiderio di distinguersi, o perfino per suscitare un piccolo scandalo, l'umanità si incapricci per un certo tempo di qualcosa – un'espressione, un tipo di vestiario, un tipo di divertimento – e lo trovi irresistibilmente attraente. Ma ciò dura soltanto un po' di tempo. Poi il gusto cambia, quella trovata diviene desueta, di cattivo gusto e da evitare assolutamente. Ed ecco la sentenza di condanna: "È

fuori moda".

La moda non tende alla bellezza: tende alla novità, al desiderio di non sembrare arretrati e soprattutto alla voglia di distinguersi. Cosa comica, quest'ultima: infatti, dal momento che coloro che seguono la moda sono molti, non si distinguono affatto, appartengono semplicemente al gruppo dei conformisti, come quelli che oggi vanno in televisione senza cravatta.

I succubi della moda si rendono perfino ridicoli perché obbediscono ciecamente. Ci sono state donne dalle gambe orribili che non hanno esitato a mettersi in minigonna, perché così imponeva Mary Quant, provocando l'incertezza fra la pietà e la voglia di chiamare i carabinieri per atti contrari alla pubblica decenza.

Notevole è pure che il conformismo raggiunga un tale livello da deviare la banale percezione della realtà. L'adesione al pregiudizio è così forte che molti sono in buona fede, trovano veramente bello, veramente giusto, veramente necessario ciò che è di moda, anche quando si tratta del turpiloquio. Soltanto chi è abituato a ragionare con la propria testa rimane impermeabile alla forza della corrente. Michel de Montaigne visse in un periodo in cui la moda faceva sì che gli uomini indossassero come calzoncini delle calzamaglie colorate, con la particolarità che, nel punto in cui i due gambali si congiungevano, c'era un sacchetto esterno per i genitali. Doveva sembrare elegante porli in bella evidenza. E Montaigne pensava mestamente che in futuro quella moda sarebbe stata giudicata brutta ed anche oscena. Non si sbagliava.

La moda, quando è seguita con convinzione ed entusiasmo, è veramente fatta per i cervelli piccoli. Che non scarseggiano. Mentre le persone dotate di semplice buon senso si chiedono che ne sarà di alcuni eccessi, quando sarà passata quella mania.

Purtroppo, la moda non si limita al vestiario: si estende un po' a tutti i campi e giunge persino ai livelli della filosofia. Per secoli questa si è interessata del problema della conoscenza e del problema dell'esistenza di Dio, ed ora da molti decenni non se ne parla più. Per la politica, si pensi al mito della romanità e dell'Italia guerriera che tanto piaceva a Mussolini. Per la società, si pensi alla moda della pietà, nel momento in cui l'Italia intera si mise a piangere sulla fame in India. E ci fu anche un momento in cui imperò da una parte il mito degli alimenti adulterati, dall'altra il mito degli alimenti genuini, che la gente andava a cercare lontano, magari in montagna, per non essere avvelenata. Finché la moda non passò e nessuno più si chiese con che cosa fosse fatto il formaggio.

Oggi abbiamo il mito degli ogm nocivi, dell'elettrosmog ed altro ancora, ma il mito più interessante – probabilmente perché quello che sarà smentito nel modo più clamoroso – è quello dell'accoglienza ai rifugiati. La marea buonista è in questi giorni così forte e continentale (salvo nei Paesi dell'Est europeo) da esporre l'incauto che la mettesse in discussione all'accusa di immoralità e insensibilità. E infatti la cancelliera Angela Merkel, con precisa sensibilità politica, ha improvvisamente ribaltato il proprio atteggiamento, per raccogliere la facile messe d'applausi a disposizione.

In realtà, dal momento che aprire le porte a tutti è pericoloso ed anche impossibile, avremo il riflusso della marea, e chi oserà parlare di accogliere chiunque si presenti alla porta sarà considerato un irresponsabile e un imbecille.

Bisogna sopportare le mode di questi giorni con la serenità di Montaigne. Sul momento esse sembrano irresistibili, ma il tempo poi le cancella, senza pietà. ■

Hotel Abadia Retuerta Le Domaine



*A due ore
da Madrid
un luogo
da scoprire
in un week end
tra arte
e bien vivre.*



di Carmen Del Vecchio

Abadia Retuerta: né hotel, né Resort. Per gli amanti della storia e della natura. Lontani dall'assordante metropoli, per assaporare le bellezze di luoghi dove natura e cultura sono state sapientemente armonizzate, posta al centro della Comunità Autonoma di Castiglia e León sorge un'antica abbazia restaurata.

Non è il classico Resort per il "rehab" dalla frenesia metropolitana, ma una destinazione speciale per gli amanti dell'arte e del bien vivre per un week end romantico. L'Hotel Abadia Retuerta Le Domaine offre un'esperienza unica davvero indimenticabile in un luogo magico, silenzioso e ricco di storia. Il complesso è un vero e proprio gioiello storico situato all'interno di un monastero benedettino del XII secolo circondato da vigneti nel cuore della Valle del Duero nella provincia di Valladolid (a due ore da Madrid). L'abbazia è completamente immersa nei vigneti, anticamente coltivati dai monaci, una tradizione oggi rivitalizzata con tecniche moderne che ha dato vita ad un'importante produzione di vini che completano la straordinaria offerta gastronomica. Di particolare impatto è la dimensione estetica dell'Abadia Retuerta che è stata com-

pletamente restaurata per preservare la bellezza e la storia di questo antico complesso.

La struttura interna, la chiesa e le opere d'arte. Ci sono voluti 4 anni, dal 2008 al 2012, per l'opera di ripristino volta a conservare l'architettura dell'abbazia e convertirla in un hotel a 5 stelle. L'hotel dispone di 18 camere doppie 3 suite, un ristorante situato nell'antico refettorio dei monaci, una lounge bar, oltre a diverse aree dove il cliente può rilassarsi, come la Sala Capitolare e la Sala del Camino. Ancora intatta è la grande chiesa romanica completamente ristrutturata e l'arioso chiostro da cui si snodano le sale impreziosite da autentici capolavori d'arte che spaziano da sculture medioevali a quadri del Cinque-Seicento. Anche le stanze sono arricchite da opere originali, come le surreali litografie in serie limitata di Joan Mirò.

I Butlers. Pensate a un maggiordomo in grado di soddisfare ogni vostra esigenza e capriccio. Volete un gelato in camera a mezzanotte? Desiderate qualcuno che riordini il bagno subito dopo una doccia? Oppure un butler che vi sistemi tutti i vestiti nell'armadio appena arrivati? Un sogno che qui diventa realtà. Tra le peculiarità dell'hotel, infatti, vi è il servizio di butler: ovvero ogni stanza prevede un

maggiordomo personale che si presenta come un professionista multidisciplinare in grado di anticipare ogni esigenza dell'ospite e curare ogni dettaglio. Abadia Retuerta LeDomaine è il primo e unico hotel in Spagna a poter vantare un servizio del genere.

Wine & Food. Non so se avete presente il pata negra, il prosciutto più buono e più caro del mondo. E le tapas di livello? Nei ristoranti di questo hotel potrete trovare l'eccellenza della cucina madrilenas. Da non trascurare, infatti, la parte eno-gastronomica dell'Hotel Abadia Retuerta Le Domaine che vede la presenza di Pablo Montero, chef stellato, per una proposta all'avanguardia che privilegia gli ingredienti locali e i vini della tenuta. Il ristorante principale, il Refectorio, si trova all'interno di un suggestivo Santuario, parte inscindibile dell'esperienza gastronomica perfetta per una serata romantica con il partner. Il connubio perfetto si completa con i vini della tenuta che possiede autentiche gemme della regione e dal resto del mondo. La struttura possiede altri 2 tipi di ristoranti di livello per accontentare tutti i tipi di clienti: la Vinoteca, che serve un'eccellente selezione di tapas e le Jardìn de Claustro (il Giardino del Chiostro).

Il relax e l'ambiente. Abadia Retuerta non è solo un luogo ideale per chi vuole vivere un'esperienza di relax estremo, ma offre anche la possibilità di stare a stretto contatto con la natura. La struttura è inserita in alcune iniziative europee per arrestare la scomparsa degli habitat naturali e delle specie naturali, contribuendo allo sviluppo rurale e alla biodiversità per lo sviluppo sostenibile del settore vitivinicolo in Castiglia-León. Una filosofia di rispetto per l'ambiente che è estesa anche all'hotel in cui è installato un particolare impianto di climatizzatore pensato per privilegiare le energie rinnovabili e prevenire l'umidità.

La Spa. Questa struttura non convenzionale e sui generis non poteva proporre semplicemente una lussuosa Spa. L'impostazione architettonica di questa nuova Spa, infatti, è impressionante. L'antica abbazia è stata infatti trasformata in un Santuario, così come 8 spettacolari suites che

hanno comodamente accesso alla Spa. Grandi lucernari illuminano la Spa di luce naturale. Il progetto è un lavoro di ingegneria e di arte altamente qualificato per superare i livelli di umidità del terreno. L'architetto ha sviluppato un concetto geniale progettando una struttura impermeabile costruendoci all'interno un centro benessere dotato di tutto: dalla piscina per l'idroterapia, alla sauna finlandese, dal bagno turco alla doccia emozionale, alle sale massaggi. Una piscina coperta riscaldata e una esterna tra i vigneti completano l'opera. Ma il clou sono i trattamenti. A cominciare da un concetto totalmente innovativo di vinoterapia. Santuario Le Domaine ha introdotto infatti "Spa Sommelier" nel settore termale: un professionista altamente specializzato che fornisce un livello senza precedenti per un servizio clienti super personalizzato. In pratica il cliente effettua una "cieca rituale degustazione" condotta dal sommelier. Dopo aver odorato una selezione di oli e degustato una selezione di vini, il sommelier analizza le loro preferenze individuando il tipo di vinoterapia che soddisferà le individuali esigenze. Inutile dire che il rituale di degustazione e l'intera esperienza Spa di vinoterapia (che prevede 5 passaggi tra i quali: See, Ricciolo, Sniff, Sip e Savor) creeranno una sensazione di connessione totale tra la Spa e l'hotel. Un'esperienza ex-

trasensoriale magica. Provare per credere.

Abadia e dintorni. Come accennato, una tappa importante è Valladolid, storica capitale del Regno di Spagna, una città che ospita una delle Università più antiche del paese, che accolse uno degli uomini più celebri della storia, Cristoforo Colombo, che ha segnato l'avvio dell'età moderna della Spagna, con i due re cattolici, Isabella di Castiglia e Fernando d'Aragona, e che ha prediletto artisti e letterati come Cervantes, José Zorrilla, Miguel Delibes. Interessante è il centro storico dove si possono trovare le maggiori attrazioni turistiche, comunque abbastanza compatto, tanto da poter essere visitato a piedi o con un breve tragitto in autobus.

Nei mesi da settembre a ottobre, una serie di eventi animano questa località: dalla festa religiosa della "Madonna di San Lorenzo", alla presentazioni di attività di svago nei vari settori alimentare, artigianale, industriale con "la feria de Muestras", al festival di musica latina, fino all'ultima settimana di ottobre che a tono con la città, presenta uno dei migliori festival del panorama spagnolo. Sarà perché Valladolid è la città europea con più sale pro capite d'Europa. Il Teatro Calderón (il terzo più importante di Spagna) ne è la sede.

www.ledomaine.es



di Giancarlo Ugatti

La domeniche mattina era giorno di mercato. Ero grandicello e mi divertivo trascorrendo parecchie ore tra le bancarelle che vendevano di tutto. Non vedevo l'ora di andare a trovare la nonna Adalgisa che collocava la sua bancarella in piazza del Popolo al n. 10, vicino ad una vecchia osteria.

Lei, brava sarta, che da anni era tutti i santi giorni attaccata alla sua macchina da cucire Singer con la quale confezionava ogni genere di capo, soprattutto intimo per uomo; poi il venerdì e la domenica li vendeva al mercato oltre a lenzuola, tende, tovaglie, bottoni, stoffe a metro, elastici ... la sua bancarella era sempre attorniata da massaie e nonnine. Adalgisa prima mandava avanti i suoi due figli a sistemare la bancarella con tutto l'occorrente su di un carretto, poi loro se ne andavano a lavorare nei campi. Lei arrivava piano piano, sempre elegante, ben profumata e sorridente ed aveva un saluto per tutti.

Teneva ben stretta sottobraccio una cassetina di ferro dove depositava gli incassi della mattinata. Io arrivavo di corsa e le portavo il vecchio metro di legno che lei faceva finta di dimenticare.

La nonna si sedeva su di un vecchio sggiolone con il fondo di paglia e at-



La bancarella di nonna Adalgisa

tendeva i clienti. Durante l'inverno era sempre avvolta in un vecchio "paltò", in testa un bel fazzoletto azzurro e due guanti di lana color rosso. D'estate si faceva "vento" con un ventaglio, regalo della nonna, che proveniva da Venezia.

Quanti sacrifici ha fatto, quanto ha lavorato. Poi, rimasta vedova, con la forza d'animo ha contribuito a trovare lavoro per i suoi figli, mai dimenticandosi dei suoi cari, specialmente di noi nipotini.

Al collo portava uno stupendo meda-

glione con una catenina d'oro, con all'interno la foto del nonno morto. Tutti la salutavano e infondeva fiducia ma soprattutto onestà.

Era solita dare "la roba" a credito ai più bisognosi. Era una donna di grande sentimento, amava tutti i suoi figli, ma per noi nipoti aveva un occhio di riguardo. Mia nonna Adalgisa era una bella signora sempre ben vestita e profumata di colonia.

Quante volte quando vado al mercato guardo e cerco tra le tante bancarelle, ora in maggior parte di extracomu-

nitari, chiudo gli occhi e vedo la mia cara nonnina sorridente e felice che ammicca e mi manda un bacio come era solita fare con tutti noi nipoti.

Quanto mi manchi nonnina e quante cose ci hai insegnato, ora riposi nel vecchio camposanto e sulla lapide la bella mostra la tua foto sorridente: guardandoti ci infondi fiducia e qualche lacrimuccia scorre sul mio viso. Ciao nonna Adalgisa. Sicuramente stai riposando felice nella solennità del paradiso con i tuoi cari che ti hanno preceduto. ■

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stamp**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci



ARCHEOLOGIA

Alla scoperta di Arkaim, uno dei top dell'archeologia russa, nelle steppe tra Chelyabinsk ed il Kazakistan, ove gli scienziati hanno - forse - trovato una delle chiavi di lettura sulla lontana origine dei popoli indo-europei.

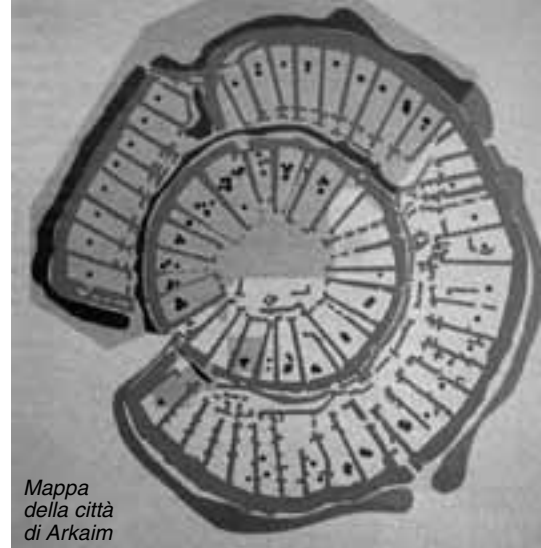


La steppa verso Arkaim.

*In alto:
Museo di Arkaim.*



Foto aerea di Arkaim



Mappa della città di Arkaim

arrestati e si continuarono invece gli scavi e le ricerche, rendendocisi conto di aver fatto un colpo grosso. Tanto che, poco dopo la fine dell'URSS, nel 1991 l'area fu dichiarata riserva e completamente tutelata; di laghi artificiali non se ne parlò più e, in seguito alle prospezioni archeologiche, furono realizzati un museo e strutture en plein air per un grande progetto, ancora in sviluppo, di una vera e propria riserva archeologica. Parallelamente si portarono avanti ricerche e studi su foto aeree nei dintorni, scoprendo il sito di

Sintashta ed altri insediamenti simili a quello d'Arkaim. Ne risulta un quadro assai interessante e complesso, che prova l'esistenza, a cavallo tra il terzo ed

il secondo millennio avanti Cristo, di un distretto alquanto abitato, con intense attività agricole e di lavorazione dei metalli, in cui erano presenti una ventina di proto-città fortificate, di cui Arkaim rappresenta uno degli esempi meglio sviluppati e conservati.

Vediamo come gli archeologi hanno ricostruito la struttura di questa proto-città della steppa.

nella steppa

di Eliana e Nemo Canetta

Agosto 2015. Abbiamo lasciato alle nostre spalle la Repubblica di Basckiria e gli ultimi contrafforti degli Urali sudorientali. Superato il fiume Ural penetriamo in Asia ed ormai da ore stiamo viaggiando in auto nella steppa. Attorno a noi placide ondulazioni a perdita d'occhio, pochi villaggi, infiniti campi dorati di cereali e girasoli. La nostra meta è Arkaim, un sito dell'Età del Bronzo noto in tutta la Russia ma che certo non molti connazionali conoscono. Fu trovata per caso: si voleva costruire un grande bacino per l'irrigazione nei pressi del villaggio di Aleksandrovki, in piena steppa, nell'ambito dell'utilizzazione di queste terre poco sfruttate dall'agricoltura. Fu così che nel 1987 un paio d'archeologi con qualche studente approdarono alle pendici del Monte Arkaim, termine turco che pare voglia significare

"Cresta delle betulle". Si accorsero subito, anche guardando le foto aeree, che qualcosa c'era e che bisognava indagare. Ma la scienza sovietica inizialmente dette poca importanza alla cosa: forse il bacino idrico era più importante di qualche antico reperto. Fortuna volle che della cosa iniziasse ad interessarsi il direttore del Museo dell'Hermitage. I lavori idrici furono



Dettaglio della ricostruzione in scala della città.



Dalle sepolture si è potuto ricostruire la moda seguita dagli abitanti di Arkaim; manichino femminile.

L'insediamento urbano ha un'area di 18/20.000 metri quadri, il che potrebbe parere poco ... ma chi ha avuto la fortuna di visitare città e proto-città dello stesso periodo, ad esempio Troia, sa bene quanto queste fossero minuscole, rispetto ai nostri metri di giudizio. Il tutto è realizzato in legno ed in mattoni di argilla cruda (di pietra, nella steppa, non se ne trova!) con i quali gli abitanti di Arkaim (utilizziamo questo nome poiché ovviamente non si sa quale fosse il toponimo utilizzato dagli antichi residenti), costruirono innanzi tutto un muraglione di difesa subcircolare, del diametro di circa 145 metri, con uno spessore di oltre 5 metri e un'altezza comparabile. Un secondo muraglione isolava la cittadella centrale, meno largo del precedente ma più alto. Il muraglione esterno era poi circondato da un fossato colmo d'acqua, largo un paio di metri, mentre la struttura difensiva interna invece era accompagnata, sul lato esterno, da una strada ricoperta d'assi di legno, sotto la quale vi era un altro fossato ove veniva raccolta l'acqua piovana, poi utilizzata sia per gli usi domestici che per l'irrigazione dei campi all'esterno della cittadina. Al centro vi era infine un piazzale quadrangolare, 25x 27 metri, ove si immagina che fosse il centro, anche religioso, dell'attività di Arkaim. Quattro gli ingressi orientati verso i punti cardinali ma solo quello ad ovest percorribile, mentre gli altri conducevano a labirinti nelle mura.

Nella configurazione di Arkaim gli archeologi hanno creduto di poter leggere molti dati astronomici.

Quanto mai interessanti le case, vero esempio di sfruttamento integrale degli

spazi disponibili. Appoggiate radialmente alle due cinte difensive erano separate da lunghi muri comuni e composte da tre parti per un totale, secondo gli studiosi russi, di 110/118 metri quadri. Si suppone vi potessero vivere e lavorare una trentina di persone, per cui tutto l'insediamento poteva contenere almeno 2.000 abitanti ma forse più. Ogni edificio era dotato di vari pozzi e cisterne che venivano utilizzati con un complesso sistema di condotte anche per insufflare aria nei forni di fusione dei metalli, presenti un po' ovunque ad Arkaim e nelle altre proto-città, tanto che si immagina che l'attività fusoria fosse tra le principali tra quelle degli abitanti di questo antico distretto.

Nel territorio di Arkaim è facile avvistare pastori a cavallo che custodiscono mandrie di questi nobili animali. Ebbene pare che allevamento equino abbia preso origine proprio in queste zone tanto che, non lontano, a Sintashta è stato ritrovato il carro da guerra più antico che si ricordi. Si immagina quindi che dalle steppe oltre gli Urali la capacità degli allevatori di cavalli si sia estesa poi ad altre zone. Ma dal distretto delle antiche proto-città dei fusori di bronzo si pensa sia partita un'azione ancora più importante. Ad un certo momento infatti, per ragioni che per ora ci sono ignote, l'insediamento di Arkaim fu all'improvviso abbandonato e bruciato e non per eventi bellici. La popolazione migrò, pare, verso l'Iran e l'India in uno di quegli spostamenti così tipici dell'antichità, che gli scienziati russi ipotizzano fosse parte della migrazione dei popoli indo-ariani che andarono a conquistare l'Iran e l'India settentrionale. Questo avvenimento si inquadra nell'ambito di quella migrazione dei popoli indo-europei che secondo la più parte degli archeologi finì per conquistare l'Europa e il vicino Oriente. Arkaim allora sarebbe un minuscolo tassello di quell'ondata migratoria da cui traggono origine in fondo anche gli attuali europei.

Il sole sta tramontando mentre ci allontaniamo da Arkaim, colorando di tenui luci la steppa sconfinata. Ci attende un lungo viaggio per tornare al nostro albergo. Ma con la consapevolezza di aver toccato con mano un luogo ove l'uomo ha fatto la storia.

Per l'appassionato italiano non è facilissimo recarsi ad Arkaim poiché allo stato attuale è al di fuori dai circuiti tu-

ristici internazionali. Non così da quelli russi e kazaki i cui visitatori giungono numerosissimi sia con viaggi singoli che con una quantità di autobus. Il centro della struttura turistica può essere considerato il grande museo che torreggia imponente nella steppa. Nei dintorni vi è il sito vero e proprio di Arkaim, il cui accesso richiede un lungo avvicinamento, sia altre strutture archeologiche autentiche ma trasportate qui per preservarle e creare un parco archeologico.

Va detto, per spiegare il grande afflusso turistico, che attorno ad Arkaim sono sorte e prosperano molte teorie parascientifiche. Si va dal paragone di Arkaim con Stonehenge sino a teorie mistiche per cui le sommità della zona disporrebbero di fortissimi campi di energia, ove la gente si reca a pregare a chiedere salute, amore e molto altro e i malati a cercare guarigione.

Un russo, accanto a noi nella visita, raccontava convinto che su una certa sommità i cellulari si ricaricavano da soli!

La città più importante più vicina ad Arkaim è Magnitogorsk raggiungibile da Mosca in treno o in aereo. Di qui in taxi sino ad Arkaim, oppure con auto a noleggio come abbiamo fatto noi da Ufa. Le strade sono buone e asfaltate. Ad Arkaim oltre al museo e a numerosi negozi di souvenir (che vendono pure cartine e pubblicazioni sulla zona) vi sono un ufficio informazioni che organizza visite guidate per gruppi ed un campeggio. ■

Dettaglio di una testa femminile.



ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Bacche... mirtilli, lamponi, more e ribes sono indicati in lingua inglese come "berries"

Sui nostri terrazzamenti, una volta coltivati a vigneto o a segale, è sempre più facile trovare colture di piccoli frutti rossi

di Gianfranco Cucchi

Oltre a colorare il nostro ambiente questi prodotti naturali costituiscono un ottimo alimento.

Negli ultimi anni il consumo dei piccoli frutti non è diminuito, anzi è in notevole aumento tanto da non coprire il fabbisogno del mercato. Queste bacche sono ricche di una sostanza biologicamente attiva appartenente alla classe chimica dei polifenoli che è dotata di un elevato effetto antiossidante: riduce lo stress ossidativo contrastando i radicali liberi. E' noto che lo stress ossidativo è

alla base di numerose malattie neuro-degenerative e cardiovascolari che sono la principale causa di morbidità e mortalità nel mondo industrializzato.

Le antocianine sono alla base del colore che va dal rosso rubino al nero e sembrano migliorare le condizioni della sindrome metabolica, l'iperglicemia, gli elevati livelli di colesterolo e l'infiammazione. I flavonoidi possono superare la barriera cerebrale ed influire positivamente sulla memoria e l'apprendimento. Tra gli acidi fenolici, in particolare l'acido ellagico sembra in grado di prevenire la crescita delle cellule tumorali in particolare della pelle, dei polmoni e dell'esofago.

Questi frutti contengono inoltre fibre, manganese, potassio, vitamine del gruppo A, C ed E oltre ad acido folico. La **fragola** ha proprietà depurative, antiossidanti, battericide e rimineralizzanti.

Può contrastare l'invecchiamento cerebrale e cutaneo.

Il **lampono** ha proprietà antinfiammatorie e drenanti.

Il **mirtillo** ha proprietà antibatteriche, antiossidanti e antiinvecchiamento, inoltre è protettivo della vista, dei capillari e può essere utile in alcune infezioni gastrointestinali e nelle cistiti.

Il **ribes** agisce sull'equilibrio acido base del sangue e ha proprietà antinfiammatorie e antiallergiche.

Le **more** sono astringenti, depurative, espettoranti, antiossidanti e lassative. In relazione alla notevole quantità di sostanze salutari che contengono i piccoli frutti sono utilizzati come fonte di molecole concentrate per farmaci ed integratori.

Numerosi studi hanno dimostrato che il ruolo benefico sulla salute dei piccoli frutti deriva dall'insieme dei loro componenti e non dal singolo composto. ■

www.alpicarni.it

www.brisaoladilivigno.it

La Brisola ALPI CARNI

Born here, high in the Alps, Alpi Srl create & produce the real Brisaola

LIVIGNO

Taste the Brisaola, Taste the Alps

La Tipica

Il moscato di Scanzo, perla vinicola del bergamasco

di Luciano Scarzello

Il territorio collinare situato tra il bergamasco e il bresciano è sicuramente da annoverare tra le zone più importanti della viticoltura del nord Italia. Ed è una storia abbastanza recente se si tratta del Franciacorta, oggi uno degli spumanti italiani più famosi e tra i più venduti nel mondo, e del Moscato di Scanzo se si parla del periodo più recente durante il quale è decollato alla grande verso vette sempre più alte della notorietà.

A differenza del Franciacorta il cui miracolo è iniziato alcune decine di anni fa quando noti imprenditori di altri settori decisero di investire nella viticoltura, il Moscato di Scanzo era già conosciuto oltre due secoli fa (anche se le prime testimonianze risalgono addirittura a documenti datati 1347) quando arrivò alla corte di Caterina di Russia e venne apprezzato dalla stessa famosa zarina. Però anche nel caso del Moscato furono altri imprenditori e professionisti della zona che decisero già molti anni fa di investire in questo settore. E con successo. Il vino nasce da uve a bacca rossa e possiede la docg più piccola d'Italia. I vigneti hanno complessivamente una superficie di 31 ettari ed è quindi da considerarsi un prodotto di nicchia. La vendemmia avviene tra la fine di settembre e la metà di ottobre e le uve meticolosamente selezionate vengono poste su graticci per un certo periodo di tempo prima di essere pigiate. Il disciplinare di produzione prevede che per almeno 2 anni il prodotto rimanga in vasche di acciaio per affinare le sue qualità e conservato poi in bottiglia anche per diversi anni. L'invecchiamento minimo è quindi di due anni.

“Siamo fieri di questo vino che è una sorta di ciliegina sulla torta del nostro territorio che ha acquisito proprio grazie al moscato anche un'importanza turistica - spiega la presidente del Consorzio di Tutela, Angela Cuni - abbiamo realizzato obiettivi sempre più importanti in questi anni e continuiamo a lavorare per migliorare sempre di più”.

A inizio settembre si è svolta per 3 giorni l'annuale Festa dedicata al moscato, giunta alla 10ª edizione. Molti gli ospiti illustri tra cui personaggi dello sport ed Edoardo Raspelli, noto gastronomo e conduttore della trasmissione “Melaverde”. Migliaia i visitatori e molti gli stand gastronomici presenti, oltre a quelli delle aziende vinicole che nel territorio sono una ventina, tutte di piccole



dimensioni. Tra i prodotti locali presenti alla Festa merita citare formaggi, miele e olio. La produzione del moscato - precisa il vicepresidente del Consorzio, Manuele Biava - è arrivata a 60mila bottiglie

e, al momento, non si prevedono aumenti. Il mercato è soprattutto italiano. Le bottiglie, tutte di mezzo litro, hanno un prezzo in cantina che oscilla tra i 25 e i 35 euro. ■

Il vergognoso LABIRINTO DI FUENTES

Una volta era un “trivio” ubicato in un ambiente piacevole e naturale, oggi è un caotico complesso di asfalto e rotonde incasinate che portano ad un centro commerciale: lì si arriva sempre e di sicuro, statene certi! La rotta Sondrio Milano e viceversa è abbastanza

razionale: ci mancherebbe altro!

Per il resto tra rotonde a caterve (5 o 6), corsie che dovrebbero teoricamente essere ben segnalate, sicure e razionali ... segnaletica verticale sciatta e spesso fuorviante, segnaletica orizzontale o assente o confusa con erbacce che invadono la sede stradale, regna il caos. L'illuminazione è fatta con i piedi e mal adattata alle continue frenetiche modifiche della sede stradale. Affascinanti ed esotiche sono le lucette sul bordo della strada verso Sorico ... peccato che per imboccarla si debba andare per tentativi!

Ci manca solo il sinistro mortale (incrocio le dita) per poter collocare il limite di 10 Km/h (sic!) e una redditizia batteria di multanova e di telecamere (CaZzO). Tutto ciò è dovuto in gran parte al servizio del centro commerciale che alimenta un flusso di traffico enorme ... di tutto il resto non frega nulla a nessuno o quasi.

Provare per credere: perlustrare la zona di Fuentes e pensare di andare verso Sorico, verso Chiavenna, verso Colico, verso Sondrio o di fare magari una sosta al Ristop in una buia serata di pioggia battente. Se non siete più che pratici, siatene certi, vi troverete nella merda.

Se poi per sbaglio, diretti a Sondrio vi trovaste sulla superstrada in direzione Bellano e da lì uscire per tornare a Sondrio la segnaletica (ottimal!) vi conduce alla vecchia strada in riva al lago o in Valsassina!

Provare per credere. Anas, Regione, Provincia e Comuni interessati se ne fottono.

Ma l'importante è voler fortemente lanciare il turismo, o meglio ottenere fondi per dire di voler lanciare il turismo!

Immaginate di essere turisti che transitano da quelle parti. Tornereste volentieri?

Pielletti

di Marco Raja

LIl mondo, e anche l'Italia, si divide in due categorie. Oltre che in buoni e cattivi, in furbi e fessi, come ha scritto Giuseppe Prezzoli in "Codice della vita italiana", c'è la categoria dei "ricchi e poveri". Parliamo prima di questi ultimi, che sono più numerosi. I poveri sono le uniche persone che danno la possibilità ai ricchi di essere signori. Il guaio è che questa auspicabile opportunità rimane senza fruitori. Osservando certi poveri cristi, pare sia solamente una misteriosa e benevola forza d'inerzia a trascinarli avanti. Forse questo sarà il travestimento casto della loro speranza del meglio che verrà, se verrà? Infatti la povera gente non eredita dai genitori solamente la povertà, ma anche il modo di vedere le cose. C'è in giro gente che sembra fatta con pezzi avanzati usati da qualcun altro qua e là in diversi ripostigli, privati o pubblici, e messa insieme come viene. Le uniche cose che possono comprare sono i sogni. Ma il mercato verso di loro è alquanto truffaldino. E' la mancata miseria dei ricchi che ogni giorno nutre con molta generosità la miseria dei poveri. I poveri sono ricchi di miseria, mentre i ricchi sono poveri di carità. In poche parole essere un povero cristo o un povero diavolo è la stessa cosa. Ma nell'essere povero si è più Cristo che Diavolo. Sono soprattutto i "poveri cristi" che meriterebbero più degli altri di scoperciare il sepolcro della loro sofferenza e risorgere rifatti. L'urlo di milioni di "poveri cristi crocifissi" si abbatte su di noi nel rimorso di averne infisso i chiodi. I poveri soffrono tanto ma piangono poco. Il mondo sembra abbia bisogno di lacrime per capire il dolore altrui: ecco perchè il patire dei poveri è quasi da tutti ignorato. I poveri cristi e i poveri diavoli sono la stessa cosa. Annullano l'antagonismo dei sostantivi parificando i significati. Quando la vita sorride ai poveri, compie troppe smorfie canzonatorie nei loro confronti. In poche parole i poveri sono padroni di nulla, salvo della loro nobile dignità. Quando uno è un povero diavolo, più che demone è solamente povero, senza quattrini e

RICCHI E



senza patrimonio. Ai poveri in canna mancano solamente alcune cose: due ruote, due pedali, una catena, un manubrio, una sella, per avere almeno una bicicletta con la quale siano in grado di utilizzare la canna. Uno dei pochi vantaggi dei poveri è quello di non poter accumulare le colpe dei ricchi. Perciò sono soprattutto i poveri che ci impartiscono ogni giorno lezioni gratuite di speranza. Meditando il Vangelo vien da pensare che il Paradiso sia pieno all'inverosimile di poveri, di emarginati, di ultimi, talmente gremito da non esserci più posto per noi che vogliamo essere sempre i primi. Ma cos'è la povertà? La povertà assomiglia a una piaga che non si cura irritandola nel portarla alla ribellione, ma è una ferita che guarisce con la giustizia di un amore totale. La povertà ascolta Dio, la ricchezza lo ignora. E Dio ode o diventa sordo. La povertà è inesorabile rispetto alla ricchezza, che è tiranna. La povertà è nuda, silenziosa e sola, come nudo, silenzioso, solo fu Cristo. La povertà è, quindi, Divina? Anche la povertà ha la sua ricchezza, l'ingegnosità ne è un esempio. La povertà non si cura invitandola alla ribellione

cruenta, che ne acuisce la sofferenza, ma si può guarire con dosi generose di giustizia nell'amore. La povertà e la ricchezza possono far vergognare chi le possiede. La prima è una vergogna incolpevole, la seconda è una vergogna piena di responsabilità.

Poi ci sono i ricchi, che pensano molto al denaro, mentre i poveri non sanno nemmeno cosa sia, avendolo poco bazzicato. Non è vero che lo strapotere del danaro è un sopruso dissacrante verso l'altrui diritto di esistere, quasi sempre è considerato una sacrale legalità offerta a piene mani dal potente al debole. La prova tangibile di questo insopportabile paradosso è l'ipocrita consacrazione della povertà codificata come ineluttabile condanna di vita. Chissà perchè i ricchi hanno paura di diventare poveri e i poveri non hanno paura di diventare ricchi? La domanda è solo apparentemente idiota, è solamente paradossale, non sciocca. Se la povertà fa paura ai ricchi, perchè allora non cercano di eliminarla attraverso la generosità ai poveri? Avrebbero un brutto pensiero in meno e i poveri una speranza in più. Solitamente i ricchi sono poveri di carità nell'essere gene-

POVERI pari non sono

rosi verso i derelitti. I ricchi insieme al peso dei loro quattrini s'addossano tanti guai gravosi da sopportare. Sono odiati, invidiati, adulati, temuti, hanno addosso tutto, escluso l'amore, nessuno l'ha fatto loro conoscere; quando qualcuno ha tentato, lo hanno epurato. Sono analfabeti d'amore i ricchi, noi compresi, che poveri non siamo. Se i ricchi sapessero cosa vuol dire essere poveri, sarebbero meno poveri di carità e meno ricchi di miseria. Solamente i ricchi hanno il privilegio di poter essere caritatevoli, ma è un privilegio che non sfruttano quasi mai. Il guaio serio di quasi tutti i ricchi è quello di non sapere di essere finti signori. Ma quali altre sono le differenze tra ricchi e poveri. Per esempio solamente il povero riesce a cantare con sincerità di cuore. Il ricco solitamente non ha cuore per cantare. Inoltre il povero può sbadigliare per fame, il ricco sbadiglia per la noia di aver mangiato troppo. Ancora: i poveri sono ricchi di dignità, i ricchi l'hanno persa per

paura di diventare poveri. I poveri ci sanno donare ciò che i ricchi non posseggono quasi mai: il sorriso. E' tutta la benignità che hanno accumulato sperando nel meglio. Solamente i ricchi non tollerano i poveri. Solamente i poveri sopportano la povertà, non disgiunta dalla miseria dei ricchi. Chi sta in alto e chi sta in basso nella scala sociale, i ricchi e i poveri, sono perennemente in preda al capogiro. I primi per vertigine da altitudine a stomaco pieno; i secondi per dover guardare all'insù con fame arretrata addosso. Entrambi gli stordimenti sono pericolosi, sono micidiali soprattutto per coloro che possono precipitare dall'alto. Inoltre non è facile essere ricchi senza incappare nella superbia, come non è facile essere poveri senza incappare nell'invidia per la superbia. I ricchi sono molto lontani dalla povertà, ma molti sono vicini alla loro miseria. E' la ricchezza che mette al mondo la povertà ed è la povertà che ricambia la dovuta riconoscenza mantenendo

in vita la ricchezza. Ma la ricchezza, più si accumula, più ci deruba della carità, inoltre è un vantaggio notevole pieno di notevoli fastidi. Nascondere la propria ricchezza può essere autodifesa; ostentarla è vanità autolesionista. Il ricco ha addosso due pesantissime responsabilità: quella della povertà altrui e quella della propria miseria. Se il ricco ostenta miseria, bisogna credergli perchè c'è dentro fino al collo. Se il povero è un'occasione preziosissima di carità, il ricco è, solitamente, povero nell'abbondanza verso gli altri, ma, se la ricchezza è un'ingiustizia, la povertà lo è ancora di più.

Sono i poveri che aiutano i poveri, i ricchi tutt'al più li aiutano ad accumulare sulla loro povertà notevoli spessori di miseria. Non è vero quindi che i ricchi sono talvolta generosi in abbondanza verso i poveri. Sono i poveri invece ad essere più generosi con i ricchi sopportandoli nonostante sia proprio la loro ricchezza che produce la loro povertà. Sembra paradossale ma è proprio la povertà che è ricca di pazienza per sopportarla. Se c'è, la collera dei poveri assomiglia tanto alla collera biblica di dio, ma, come quella divina, esplode raramente. Ecco perchè di questa ira quasi tutti non ce ne accorgiamo, tutt'al più constatiamo la loro comune pazienza.

In conclusione, visto come stanno andando le cose nel mondo, invece di tentare invano la tanto osteggiata equa distribuzione della ricchezza, bisognerebbe invertire le parti favorendo la distribuzione della povertà, con questo risultato: i ricchi accumulerebbero moltissima povertà e i poveri sarebbero felici di farne benissimo a meno. Ricordiamo quello che ha scritto Giorgio Manganelli: "I poveri sono le brioches dell'anima". ■



TAXI TEHERAN

*Come girare un film "clandestino"
e vincere l'Orso d'Oro di Berlino*

di Ivan Mambretti

Una ragazzina dal viso tenero, con gli occhioni dolci e lunghi capelli neri corre nel suo vestitino rosa sul palco del Festival Internazionale del Cinema di Berlino a ricevere l'Orso d'Oro per il film nel quale ha avuto una parte: "Taxi Teheran", dello zio Jafar Panahi. La bimba non sa trattenere l'emozione e si scioglie in lacrime. Lacrime che commuovono il pubblico in sala ma anche quello televisivo. Per lei un pianto di gioia, per il resto del mondo il pianto di una nazione, l'Iran, che non ha ancora risolto i suoi problemi di democrazia interna. Pensate: Panahi, regista scomodo e invisibile, è recluso in patria col divieto di girare per almeno vent'anni "opere d'ingegno artistico e intellettuale". Meno male che l'assurdo divieto non gli ha impedito di confezionare questo piccolo ma prezioso film, né ha impedito alla giuria berlinese di assegnargli il massimo riconoscimento, che vuole essere anche un grido di indignata protesta contro un regime che bistratta i propri talenti. Ma come ha potuto, allora, Panahi girare "Taxi Teheran" se gli è proibito di esercitare il suo mestiere? Ebbene, lo ha fatto a suo rischio e pericolo in totale clandestinità. Ha nascosto una mini-camera all'interno della vettura mettendosene poi alla guida. Dunque un Panahi nella triplice veste di autista, autore e attore per una specie di "Taxi Driver" all'iraniana senza trama, girato in un giorno qualunque per le vie della capitale. Saliti a bordo, passeggeri di ogni estrazione sociale chiacchierano con lui, si sfogano,

si confidano, manifestano i loro guai, rabbie, paure, paranoie. Ed è con questo escamotage artistico che il 55enne regista ci restituisce un quadro eloquente del suo paese. La storia di un popolo chiusa in una macchina. L'Iran in miniatura. Chi sale a bordo porta con sé le proprie ansie in forma diretta, senza filtri, con una rassegnazione che viene da lontano e si è ben radicata. Ad esempio la nipotina del regista legge le regole

ricevute a scuola su come realizzare un film: regole mirate a contrapporre la purezza islamica alla corruzione occidentale. Poi c'è l'avvocata delle rose rosse che condanna il caso della donna arrestata nei pressi dello stadio, luogo dove possono ac-

cedere solo gli uomini (ricordiamo che la condizione della donna emarginata e sottomessa è più ampiamente narrata in un precedente film di Panahi, "Il cerchio", che gli valse il Leone d'Oro a Venezia nel 2000). Fra gli altri ospiti del taxi un goffo venditore di dvd pirati, una vecchia con un vaso di pesciolini e un ferito a morte che vorrebbe fare subito testamento, prima che lo stato gli confischi la casa e butti fuori la moglie. Panahi non indulge allo spettacolo, ignora i fronzoli, non usa il piagnisteo, non punta il dito, non ci fa la morale. Semplicemente sottolinea tutto col suo personale sorriso e sceglie come chiave narrativa la poesia delle immagini, mantenendosi in bilico fra cinema di finzione e docu-film. Un film breve che si fa militante proprio perché rinuncia

ai proclami ma non alla denuncia. La pellicola scorre veloce davanti ai nostri occhi di spettatori forse un tantino perplessi (il soggetto è davvero originale!) ma mai contrariati. Lavorando senza risorse finanziarie e fra mille difficoltà, Panahi è andato al risparmio servendosi della buona volontà di parenti e amici. Tutti attori per caso ma non per questo meno efficaci, a partire dalla vivace e petulante nipotina. Strane storie,

aneddotti curiosi, sapidi commenti per descrivere una società arretrata culturalmente prima ancora che economicamente. Il regista, per parte sua, mantiene sempre un'espressione pacata, serafica, bonaria, che vuol essere il suo modo

di opporre resistenza passiva al bavaglio di regime. E guarda con fiducia alle nuove tecnologie, forse nella speranza che la loro invasività metta alle strette il potere: verrà pure il giorno in cui i governanti non riusciranno più a nascondere i loro metodi repressivi, in cui gli artisti e gli intellettuali si affrancheranno dalle maglie di una censura goffa e anacronistica, in cui le genti iraniane soddisferanno il desiderio di libertà e proveranno il piacere di vivere. Geniale la conclusione. Non appena il taxista e la nipotina abbandonano per un momento la vettura, si avvicinano anonimi sgherri che, nel perquisirla brutalmente, mettono fuori uso la telecamera. Da quel momento sullo schermo calano il buio e il silenzio. Fine del film. Anzi, interruzione. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



SABATO 24 OTTOBRE

FIERA AUTO MOTO D'EPOCA A PADOVA GITA IN PULLMAN

ore 5.00 partenza da Sondrio posteggio via Moro
ore 6.00 sosta a Fuentes (Ristop) per unire i partecipanti provenienti dalla
Valchiavenna e dall'Alto Lario
rientro in serata

prenotazione obbligatoria e tassativa entro il 22 ottobre (posti limitati)
pranzo libero

tel. Tremonti 348.2284082

organizza Valtellina Veteran Car

Per soci e familiari a carico solo il biglietto di ingresso alla fiera
Estranei (se c'è posto) a loro carico 20 euro oltre al biglietto di ingresso.
Il costo del biglietto di ingresso ridotto per gruppi è di 17 euro
(portare denaro contato)

Save the date

NOVEMBRE

Lunedì 9 - ore 21
INFO CAFFÈ POSTA

Domenica 29
**MOTO STORICHE
CENA FINE ANNO**

DICEMBRE

Sabato 12

**VALTELLINA
VETERAN CAR
CENA AUGURI
E FINE ANNO**

Lunedì 14 - ore 21
INFO CAFFÈ POSTA

Partecipazione interessante è stata quella di domenica 20 settembre
di una nutrita "pattuglia" di soci del nostro club

al **LARIO MOTOR SCHOW** di Gera Lario.

Una giornata all'insegna del motorismo con spettacoli
Trial, quad, drift, motocross freestyle, fly board
e intrattenimenti vari.



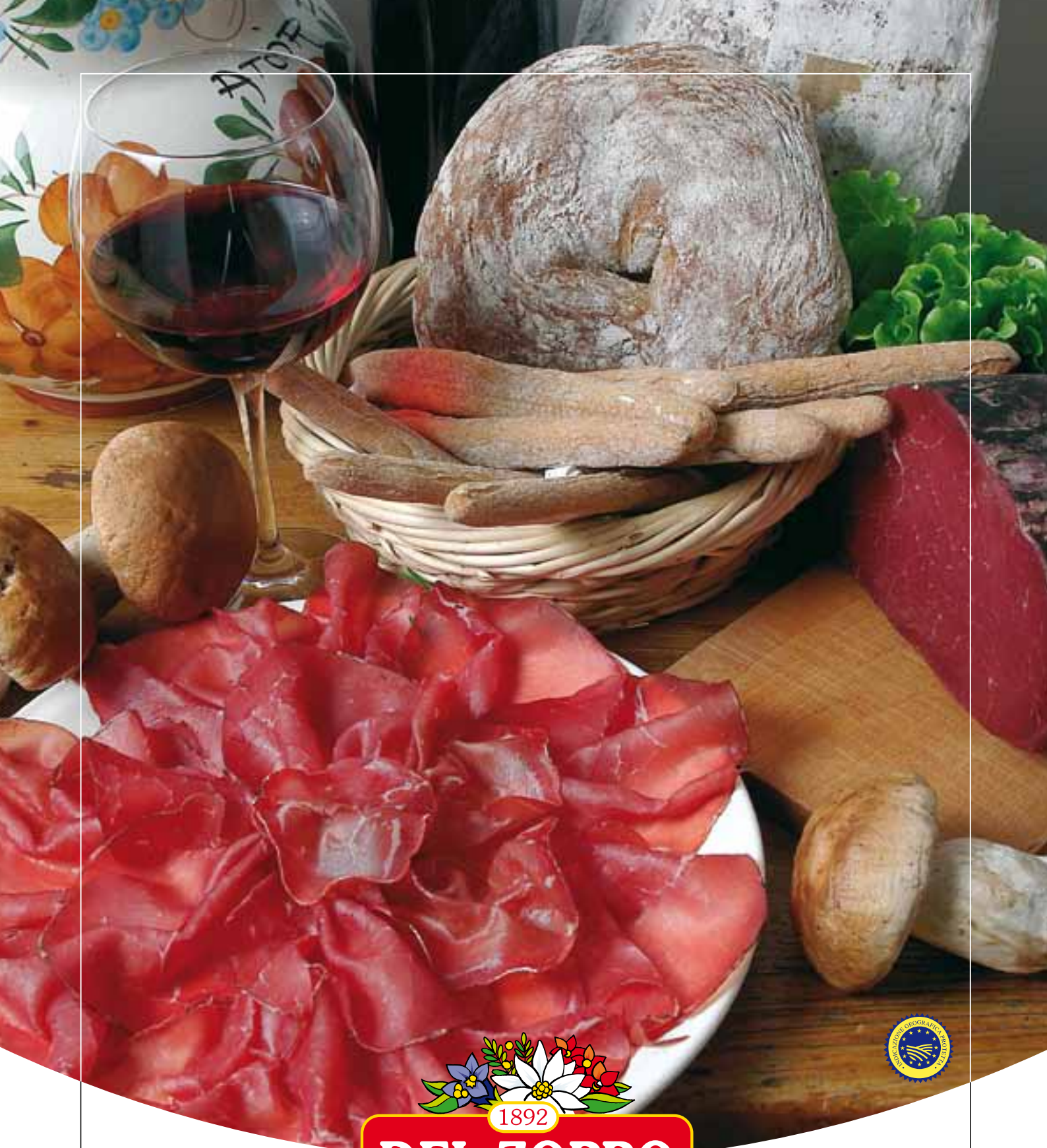
SEDUTA DI OMOLOGAZIONE A SONDRIO il 23 aprile 2016

È stata confermata la data
per una seduta di omologazione
a Sondrio. Si pregano gli interessati
di preparare tempestivamente
la documentazione.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina



DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

• Progetto Casa 2015



Iniziativa promossa da **Confartigianato** Imprese Sondrio

in collaborazione con gli ingegneri, gli architetti, i geometri, i periti industriali e le aziende della provincia di Sondrio impegnati nel **recupero consapevole e responsabile** del nostro rilevante patrimonio edilizio.

RISTRUTTURAZIONE o RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA della VOSTRA CASA

FINANZIAMENTI E POLIZZE "su misura" per i tuoi progetti

SOLAR Plus
e **SAVEnergy Plus**

La linea di finanziamenti rivolta ai privati che eseguono opere di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica.

MUTUO casa

Il mutuo a tasso fisso o variabile per la ristrutturazione della casa.

Polizza "All Risks"

La polizza a tutela degli impianti fotovoltaici.

Polizza multirischio

La polizza a copertura dell'abitazione principale o secondaria.

INFORMAZIONI

presso tutte le dipendenze della Banca
e-mail: prodotti@popso.it

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871



**CON FORMULA MANO PESANTE
PANDA È TUA A 8.000 EURO**

con 5 porte, clima e radio.
ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.



INDAGATA VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 2015

Copyright © 2012 by John Wiley & Sons, Inc. All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, scanning, or otherwise, except as may be permitted in writing by John Wiley & Sons, Inc. This publication is intended to provide accurate and authoritative information in regard to the subject matter covered. It is sold with the understanding that the publisher is not engaged in rendering legal, accounting, or other professional service. If legal advice or other expert assistance is required, the services of a competent professional person should be sought. This publication is printed on acid-free paper. Printed in the United States of America. 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1



www.sagepub.com

Gruppo LAUTO S.r.l.
UNICA CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI SONDRIO E ALTO LARIO



MONTAGNA IN V.NA via Stelvio 1111, 0342 216194

DELEBIO via Legnone 7, 0342 638010

www.gruppolauto.com

AL CINEMA

Fiat proroga la più pesante delle offerte!



**CON FORMULA MANO PESANTE
PUNTO È TUA A 8.500 EURO**

con 5 porte, clima e radio.
ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.



INIZIATIVA VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 2015

[illegible]

www.fiat.it